Milazzo S., Rizzo A., Zammitti B., Biondi T.

DALLA MONOCULTURA ETEROSESSUALE ALLA DEMOCRAZIA AFFETTIVA

Ricerca - intervento sulle diversità sessuali nelle scuole di Siracusa

Note degli autori

CAP. 1 Le varianti identitarie
1.1. L'omosessualità: da malattia a variante dello sviluppo psicosessuale
1.2. Transessualismo, transgenderismo, intersessualità

CAP. 2 L'acquisizione dell'identità sessuale in adolescenza
2.1. Adolescenza e identità
2.2. La costruzione dell'identità sessuale
2.3. L'identità omosessuale
2.4. L'omofobia interiorizzata
2.5. Transessualismo e transfobia

CAP. 3 Identità glbt e mondo scolastico
3.1. Il ruolo dell'ambiente sociale nella costruzione delle identità glbt
3.2. La percezione sociale dell'omosessualità: stereotipi, pregiudizi e discriminazioni
3.3. La scuola di fronte alle varianti identitarie

CAP. 4 Disegno della ricerca
4.1. Quadro sintetico delle progettualità attuate
4.2. La ricerca-intervento come metodologia d'indagine
4.3. Strumenti utilizzati
4.3.1.L'intervista qualitativa al corpo docente quale strumento d'indagine privilegiato
4.3.2.Il questionario a 5 sezioni
4.4. Modalità operative
4.5. Analisi dei dati

CAP. 5 Risultati
5.1. I risultati emersi dai questionari (I, II, III, IV e V sezione)
5.2. L'interpretazione delle interviste

CAP. 6 L'intervento: verso l'etica della democrazia affettiva
6.1. I convegni di sensibilizzazione a scuola
6.2. Lo sportello d'ascolto glbt e la linea di telefono amica

Bibliografia

Nella sessualità di uomo ci sono le tracce del suo modo di essere al mondo.

(U. Galimberti, *Il corpo*, 1983)

Note degli autori

Questo manuale nasce con l'obiettivo di presentare il lavoro di ricerca svolto dal 2008 al 2010 all'interno di dieci istituti di scuola media superiore della provincia di Siracusa e che ha visto il coinvolgimento di 737 studenti e 25 docenti. Tale lavoro rappresenta il frutto dell'unione di diverse associazioni operanti nel settore sociale del territorio siracusano, che hanno deciso di mettere in comunione le loro forze per dar vita a un Coordinamento, che prende il nome di "Fermento glbt" (glbt è un acronimo per indicare gay lesbiche bisessuali e transessuali). Obiettivo prioritario del Coordinamento è quello di impegnarsi per la realizzazione dei diritti civili di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali e di promuovere a più livelli la "cultura delle differenze", attraverso la rimozione di tutti quegli elementi di pregiudizio e discriminazione che ancora persistono nel tessuto sociale. Si tratta di un evento straordinario: è la prima volta, infatti, che diverse associazioni siracusane, ognuna con la propria storia, i propri percorsi, le proprie vicissitudini, scendono in campo insieme per un unico obiettivo, segno indubbio che il momento storico è propizio per una "presa di coscienza collettiva" e che ci si muove in direzione di una maggiore complessità sociale.

Il progetto di ricerca condotto dal Coordinamento nelle scuole è stato intitolato "Adolescenti e identità glbt", al fine di operare una riflessione sulla possibilità che gli adolescenti possano avere un'identità "altra" rispetto a quella che è la "norma eterosessuale", possibilità alla quale la società d'oggi non è ancora affatto preparata. Le ricerche fin qui condotte, infatti, evidenziano che le identità previste vanno tutte nel senso dell'eterosessualità. Nella società moderna, gay lesbiche, bisessuali e transessuali vengono privati del loro riconoscimento ad esistere, sono le cosiddette "identità non previste"

Le famiglie non sono né cognitivamente né emotivamente preparate, non esiste nessuna educazione per i genitori al fine di metterli sull'avviso che il/la proprio/a figlia potrebbe essere una persona omosessuale (o bisessuale o transessuale). Al contrario, non solo i genitori, ma anche gli insegnanti e gli altri adulti significativi, continuano a dare per scontato che il/la proprio figlio/a, che il/la proprio allievo/a abbiano un orientamento eterosessuale e insegnano loro come devono essere e comportarsi in base a questa ipotizzata identità sessuale. A scuola il tema dell'omosessualità è un tabù: programmi e testi scolastici ripropongono un solo modello normativo, quello eterosessuale appunto, e non vengono neanche ipotizzate altre possibilità di orientamento sessuale. Pregiudizi sessuali e stereotipi di genere sono così diffusi nella nostra società che spesso insegnanti ed educatori sono disinformati e impreparati ad affrontare questi temi. La questione delle diversità sessuali, anche come causa di discriminazione all'interno del contesto scolastico, viene spesso considerata dagli insegnanti al di fuori della loro competenza e delle loro possibilità di intervento. La tematica dell'omosessualità continua ad essere negata anche nei contenuti stessi dell'insegnamento. Tutto ciò che nella storia, nella letteratura e nelle altre discipline potrebbe anche solo fare riferimento all'omosessualità intesa

positivamente viene censurato. Di conseguenza l'adolescente con diverso orientamento sessuale non ha davanti a sé alcun modello positivo con il quale identificarsi, ha la sensazione di *non essere*, o quel che è peggio, di dover dissimulare il suo vero Sé. Perfino l'"omocausto" – più di 50.000 omosessuali barbaramente perseguitati e uccisi nei lager nazisti - non viene riportato nei testi scolastici. Di fatto, gay e lesbiche crescono in famiglie eterosessuali e in scuole fortemente condizionate dall'aspettativa eterosessuale che non offrono un modello relazionale e sessuale valido per la costruzione della propria identità sessuale. L'adolescente glbt deve quindi compiere il proprio tragitto senza riferimenti che lo aiutino a definire positivamente in cosa consista la propria differenza.
Tutto ciò non può che ripercuotersi sui percorsi evolutivi adolescenziali, incidendo negativamente sia sul piano dell'identità che su quello della relazionalità. Tra le principali conseguenze troviamo: mancanza di autostima personale, senso di estraneità e/o esclusione al gruppo, sentimenti di incomprensione e di solitudine, bisogno di autodistruzione, paura e disagio dinanzi al proprio processo di crescita.
Secondo i dati riportati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità la prevalenza dell'omosessualità nella popolazione umana è stimata intorno al 5%. Questo significa che, dal punto di vista statistico, un adolescente su venti ha la probabilità di essere omosessuale. Non possiamo più continuare a educare facendo finta che non esistono.

Milazzo Sofia
Rizzo Anna
Zammitti Barbara

Le associazioni che compongono il Coordinamento FERMENTO GLBT sono:

Associazione Stonewall Onlus
Sede legale: Piazza della Rotonda, 13 – 96011 Augusta (SR)
Sede operativa: Piazza Santa Lucia, 20 – 96100 Siracusa
Email: stonewallglbtsiracusa@virgilio.it
Website: www.stonewall.it
Linea Telefono Amico: 329 87 21 212 - 320 97 80 761

Arci Siracusa
Piazza Santa Lucia, 20 – 96100 Siracusa
Tel e fax: 0931 21 674
Mobile: 388 65 510 55

Arciragazzi Siracusa
Piazza Santa Lucia, 20 – 96100 Siracusa
Email: arcisiracusana@virgilio.it

Comitato 100 Donne
Website: http://comitato100donne.altervista.org/
Mobile: 338 37 34 493

Associazione Demetra Onlus
Via Torino, 16/c – 96011 Augusta (SR)
Mobile: 349 31 89 411 – 388 36 08 630

Rete Centri Antiviolenza e Antistalking (già Le Nereidi)
c/o ASP – 96100 Siracusa
Website: www.reteantiviolenza.siracusa.it
Tel e fax: 0931 49 27 52
Mobile: 347 77 58 401

CAP. 1
LE VARIANTI IDENTITARIE

Rispetto al passato, omosessuali e transessuali stanno diventando sempre più visibili all'interno della nostra società; tuttavia, è innegabile l'esistenza di equivoci e illusorie verità che si sono create attorno a queste identità. Frequentemente gli esperti tentano di classificare le persone omosessuali come soggetti devianti, incolpandoli di non rispettare quello che è il *normale impulso sessuale*. La situazione si complica ulteriormente parlando di transessualità: la confusione e i preconcetti su questo tema, probabilmente derivanti anche da disinformazione, sono enormi.
"Queste presunzioni sono, in realtà, null'altro che la traduzione scientifica di pregiudizi, con cui si è costruita una prigione sociale che solo ora sta iniziando a sgretolarsi. Contro tutti i diversi, del resto, si è tentato di ripiantare l'albero della conoscenza del Bene e del Male sul terreno sicuro dei differenti paradisi scientifici. L'accettazione di pregiudizi da parte degli uomini di scienza legittima da sempre la persecuzione, contribuendo ad alimentare disprezzo di sé ed emarginazione. (..) E' quindi necessario, innanzitutto, riflettere sulle ragioni e sulla logica di questo livore persecutorio, lo stesso che, fino a poco tempo fa, permetteva una certezza altrettanto evidente: l'inferiorità naturale della donna." (Rigliano, 2001, p.14)

1.1. L'omosessualità: da malattia a variante dello sviluppo psicosessuale

Il legame affettivo tra persone dello stesso sesso esiste da sempre e caratterizza tutte le culture. Prima dell'alto Medioevo, gli atti omosessuali erano ampiamente tollerati dalla Chiesa Cristiana in tutta Europa, ma a partire dal XII secolo, le principali istituzioni occidentali, laiche e religiose, hanno decretato la condanna dell'omosessualità, indicata come innaturale. In Inghilterra il Concilio di Londra del 1102 stabilisce il delitto di sodomia punendolo con la perdita dei diritti legali di cittadino; verso la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV altre leggi impongono la morte ai sodomiti. Con l'istituzione dell'Inquisizione (1232) all'accusa di eresia si sovrappone quella di sodomia, mietendo numerose vittime.
Nella sua opera, *Summa theologiae,* del 1265, Tommaso D'Aquino afferma ed evidenzia la gravità della sodomia, ovvero del peccato commesso attraverso il sesso errato e scorretto, seconda solo all'omicidio; D'Aquino considera, inoltre, i sodomiti "contro natura".
Nel periodo rinascimentale, l'atteggiamento nei confronti degli omosessuali si fa ancora più duro: il sodomita non è più solo un peccatore, ma un criminale, sessualmente deviante e psicologicamente diverso rispetto a tutti gli altri esseri umani. In ogni paese europeo lo Stato interviene e, accanto alla Chiesa, punisce molto duramente coloro che agiscono comportamenti omosessuali. La legislazione diviene molto severa in modo senza precedenti: alcuni vengono condannati alla prigione a vita, per altri,

addirittura, viene sentenziata la condanna a morte per impiccagione o il rogo.
Nel 1764 il giurista italiano Cesare Beccaria nella sua opera *Dei delitti e delle pene* auspicò la decriminalizzazione di molti reati, fra cui la sodomia; le sue idee furono accolte da Voltaire e nel 1791 in Francia viene abolita la condanna a morte per sodomia. L'esempio francese viene, gradualmente, imitato da altri paesi, tra cui Prussia, Russia, Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Portogallo, Romania, e Olanda, che eliminano dal loro codice le leggi criminalizzanti l'omosessualità. L'Inghilterra fu l'ultimo paese ad abolire la pena di morte per condotte omoerotiche nel 1861; gli atti rimasero comunque illeciti fino al 1967 e puniti con l'incarcerazione: celebre il caso dello scrittore Oscar Wilde, che fu condannato per sodomia a due anni di durissimo carcere.
A partire dall'Ottocento gli omosessuali diventano oggetto di pertinenza delle scienze mediche: considerati prima esseri diabolici (l'"incarnazione del male"), poi criminali, essi diventano ora malati di mente. Per la psichiatria, infatti, l'omosessualità è una vera e propria malattia, da curare con trattamenti specifici, quali ad esempio il contenimento in manicomio, l'idroterapia, la cauterizzazione del clitoride, i rapporti con le prostitute. Nel corso del Novecento i trattamenti psichiatrici per la cura dell'omosessualità si fanno ancora più cruenti: elettroshock, somministrazione di droghe, terapia ormonale, lobotomia - l'ultimo caso riconosciuto negli U.S.A. risale al 1951 - e ricondizionamento masturbatorio.
Nel corso del XX secolo, la concezione patologica dell'omosessualità si è articolata attraverso studi, teorie, speculazioni di ogni tipo. Le spiegazioni mediche di tipo patologico sono poi diventate parte del discorso popolare e quotidiano, dando luogo a giustificazioni e difese della discriminazione.
Così il dibattito sull'omosessualità ha luogo e si costruisce anche in ambito accademico. In particolare, il sapere accademico focalizza la propria attenzione sulle cause dell'omosessualità. C'è chi ha rintracciato nell'omosessualità una causa innata o genetica, considerandola quindi il frutto di una variante biologica, un po' come nascere con gli occhi azzurri o i capelli biondi. La spiegazione biologica assolve, in un certo senso, gay e lesbiche, perché considera l'omosessualità come non voluta né causata da loro, bensì una "disgrazia" congenita come tante altre. Le teorie psicoanalitiche tradizionali, invece, hanno sostenuto la tesi dell'omosessualità "acquisita", ovvero legata a fattori ambientali, ritenendo in particolare che le origini dell'omosessualità fossero da collocare in un rapporto disturbato infantile tra genitori e figli, o comunque legate a situazioni particolarmente traumatiche.
Si sono "costruite", inoltre, tutta una serie di inventive sulle possibili ragioni, ad esempio si è pensato che gli omosessuali fossero tali per paura dell'altro sesso, oppure a causa di seduzioni da parte di maniaci e pedofili, o ancora per isolamento, timidezza, odio verso il proprio corpo, timore dell'altro, paura del rifiuto, ecc.. ecc..
Secondo le prospettive attuali, è possibile rigettare ogni forma di determinismo: *biologico* (l'omosessualità come conseguenza di un'alterazione fisica), *psicologica* (l'omosessualità come risultato di

un'influenza materna abnorme, di cattivi esempi), *sociale* (l'omosessualità come effetto di una degenerazione morale, della perdita di valori).
A tutt'oggi, l'evidenza neuroendocrinologia e neuroanatomica, così come l'evidenza genetica[1], non permettono di concludere che l'orientamento sessuale sia primariamente biologico.
Si può anzi sostenere che ben poco di quanto viene asserito come sapere scientifico sull'omosessualità lo sia. Con le corrette procedure scientifiche non è stato dimostrato nessun meccanismo causale: non un gene né un tipo di famiglia, non un processo psichico, né un tipo di educazione. Una mole enorme di ricerche è stata effettuata, e tutte quelle che avevano prodotto risultati che comprovavano l'alterazione fisica o genetica, psichiatrica o psicologica o sociale sono fallite. Al contrario, moltissime ricerche attendibili e accurate dimostrano l'assoluta normalità di gay e lesbiche.
In questa direzione, la ricerca, nota come "Rapporto Kinsey", fu la prima a provocare un certo clamore nell'opinione pubblica: il sessuologo statunitense Kinsey, studiando empiricamente le abitudini sessuali degli americani negli anni '50, constatò l'alta frequenza di comportamenti e fantasie omosessuali nella popolazione generale.
Nel 1951 gli studi compativi e cross-culturali di Ford e Beach evidenziarono che il comportamento omosessuale è diffuso anche nelle specie non umane; scoprirono, inoltre, che nel 64% dei contesti socio-culturali il comportamento omosessuale è considerato normale e socialmente accettabile.
In ambito psicologico, il primo studio innovativo è stato quello di Evelyn Hooker, psicologa statunitense, che nel 1957 somministrò test proiettivi a gruppi di omosessuali ed eterosessuali allo scopo di valutare eventuali differenze nel funzionamento psicologico tra i due gruppi. I test vennero valutati da un'èquipe di esperti, ignara dell'orientamento sessuale del compilatore; poiché i protocolli degli omosessuali non erano distinguibili da quelli degli eterosessuali, Hooker ne dedusse che l'omosessualità non costituisce un'entità clinica uniforme e non è intrinsecamente associata alla psicopatologia. Sulla scia degli studi della Hooker, nel 1973 gli psichiatri hanno deciso di depennare l'"omosessualità egosintonica (in sintonia con il proprio Io)" dall'elenco delle malattie psichiatriche. Il documento dell'APA (Associazione Psichiatrica Americana) così dichiarava: *l'omosessualità in sé non implica più un deterioramento nel giudizio, nell'adattamento, nel valore o nelle generali abilità sociali o motivazionali di un individuo*.

[1] Ad esempio sia gli studi di neuroanatomia condotti da Simon Le Vay, neuroscienziato gay, che evidenziavano una parte del cervello diversa tra maschi omosessuali ed eterosessuali (Le Vay, S. *A Difference in Hypothalamic Structure Between Heterosexual and Homosexual Men*, Science, 1991) sia le ricerche del genetista Dean Hamer che ritenne di aver individuato il gene specifico dell'omosessualità, l'Xq28, si sono rivelate successivamente assolutamente erronee e prive di alcun fondamento scientifico. Nel 1999 la neurobiologa di fama mondiale, Lesley Rogers, afferma: "Una recente ricerca (*rif. studio di J.M. Baley e R.C. Pillard, 1998*) coinvolgente un grande numero di gemelli non è riuscita a riscontrare alcuna differenza nell'incidenza dell'omosessualità tra gemelli omozigoti ed eterozigoti. Si può dunque senz'altro accantonare l'idea di una causa genetica dell'omosessualità".

Nel 1978 gli studi di Alan Bell e Martin Weinberg confermarono che gli omosessuali non sono né più malati né più differenti dagli eterosessuali.
Nel 1987 l'Associazione Psichiatrica Americana (APA) ha deciso di eliminare anche l'"omosessualità egodistonica (in distonia con il proprio Io)" dall'edizione riveduta del DSM-III-R[2], in quanto "tale categoria diagnostica poteva far pensare all'omosessualità come a qualcosa di patologico in sé". Nel DSM-IV del 1994 la posizione è rimasta inalterata.
Nelle concezioni scientifiche moderne, il modello affermativo dell'omosessualità ha preso il posto di quello patologico. Il modello affermativo ha ribaltato lo *status* tra esiti dello sviluppo psicosessuale: non esiste un orientamento sessuale normativo e uno inferiore, uno naturale e l'altro innaturale, ma varianti e soluzioni diversificate, percorsi e orientamenti alternativi (nella tabella 1 vengono riportate le principali caratteristiche dei due modelli).
Tuttavia, nonostante le numerose ricerche e i cambiamenti rispetto al passato, è chiaro che la nostra società è ancora pregna di omofobia e che ancora tanta strada occorre percorrere per giungere a una effettiva complementarietà delle differenze sessuali.

Tab. 1 Modello patologico e modello affermativo dell'omosessualità

MODELLO PATOLOGICO	MODELLO AFFERMATIVO
I modelli e i costrutti teorici di riferimento si ispirano alla psicologia clinica e patologica	I modelli e i costrutti teorici di riferimento si ispirano alla psicologia sociale e alla psicologia dell'età evolutiva
L'eterosessualità è superiore e normativa	L'omosessualità e l'eterosessualità hanno uno status equivalente
L'omosessualità è patologica e anormale	L'omosessualità è una variante dello sviluppo psicosessuale e non è associata in sé a disturbi psicopatologici
L'omosessualità è una disabilità o un difetto personale	L'omosessualità rappresenta una capacità nell'espressione erotica ed emotiva dell'individuo
L'omosessualità indica una tipologia individuale, un tratto intrinseco	L'omosessualità è un'entità eterogenea: le persone omosessuali sono tra loro diverse quanto le persone eterosessuali
La fonte dei problemi risiede negli stessi omosessuali	La fonte dei problemi risiede prevalentemente nell'interazione (e interiorizzazione) con l'ambiente sociale
L'obiettivo del trattamento psicoterapeutico è trovare le cause dell'omosessualità con lo scopo di eliminare la malattia e scoraggiare l'identità o le relazioni omosessuali	L'obiettivo del trattamento è aiutare gay e lesbiche a comprendere e ad integrare l'orientamento sessuale come parte di sé, a sviluppare una positiva immagine di sé attraverso strategie adattive e di confronto

[2] Il DSM (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorder) è il Manuale dei disturbi mentali pubblicato dall'Associazione Psichiatrica Americana (APA), e utilizzato anche negli altri paesi del mondo occidentale.

1.2. Transessualismo, transgenderismo, intersessualità

La confusione intorno alla questione "trans" è altissima, sia nell'ambito della cultura popolare, che tra gli stessi esperti di ieri e di oggi: si tende ad esempio a sovrapporre il transessualismo all'omosessualità, o ad identificare i transessuali con i travestiti o con gli ermafroditi. Occorre pertanto rendere più chiari, definibili e differenziabili questi termini.

Omosessualità e transessualità fanno riferimento a due aspetti diversi della sessualità, rispettivamente all'orientamento sessuale e all'identità di genere (questi concetti saranno ripresi e trattati ampiamente nel paragrafo 2.2). L'omosessuale è colui che si identifica con il proprio sesso biologico, si rispecchia dunque nel proprio corpo (ha perciò un'identità di genere congruente: un uomo che si sente un uomo o una donna che si sente una donna), ma prova attrazione affettiva, fisica ed erotica per una persona del suo stesso sesso.

Il transessuale, invece, è una persona affetta dal disturbo di identità di genere, caratterizzata da una forte e persistente identificazione con il sesso opposto e un persistente malessere riguardo al proprio sesso o senso di estraneità riguardo al ruolo sessuale del proprio sesso. Il transessuale sente quindi di appartenere al sesso opposto a quello anagrafico e fisiologico, riferisce di essere "intrappolato in un corpo sbagliato", per cui desidera sottoporsi, sta per sottoporsi e si è già sottoposto a un intervento di riattribuzione chirurgica dei caratteri sessuali (RCS). I transessuali possono essere maschi o femmine. La sigla MtF (*Male to Female*), da uomo a donna, viene utilizzata per riferirsi alle transessuali nate biologicamente maschi che transitano verso il sesso femminile. Analogamente, con la sigla FtM (*Female to Male*), da donna a uomo, si fa riferimento ai transessuali nati biologicamente femmine che transitano verso il sesso maschile.

Le persone transessuali possono essere eterosessuali, omosessuali o bisessuali, in quanto l'identità di genere (ovvero come noi ci percepiamo, o maschi o femmine) non è legata all'orientamento sessuale (da chi siamo attratti).

Diverso dal transessuale è il travestito.

Il termine travestito viene infatti riferito alla persona che si traveste, vale a dire che indossa, regolarmente o occasionalmente, totalmente o parzialmente, abiti generalmente indossati dall'altro sesso. I travestiti descritti in ambito medico non soffrono di una disforia di genere, ovvero non desiderano transitare nell'altro sesso. Il travestitismo è più frequente fra gli uomini. A causa delle connotazioni negative che hanno caratterizzato il termine travestito, oggi si preferisce parlare di *crossdresser* (CD).

Il *crossdressing* indica tutte quelle situazioni in cui, per ragioni anche molto diverse tra loro, si utilizzano indumenti e atteggiamenti dell'altro sesso. C'e' chi ha fatto del *crossdressing* un'arte, sfruttando l'impatto spettacolare che esso solitamente suscita. Parliamo delle Drag Queen, ovvero uomini vestiti da donne al fine di ironizzare sulle immagini stereotipate della femminilità, e della loro controparte femminile, i Drag King, cioè persone geneticamente femmine che si travestono da uomini in modo esagerato e caricaturale. È

bene chiarire che, nel caso delle Drag Queen e dei Drag King, si parla di travestitismo teatrale e non di transessualismo.
Data l'enorme ampiezza e le sfumature delle espressioni di genere, negli ultimi anni la comunità scientifica ha deciso di utilizzare il termine *transgender* ("che attraversa i generi") come termine onnicomprensivo di tutte le persone che vivono o esprimono il proprio genere in modo "diverso", un continuum di identità ai cui estremi vi sono i concetti di "maschio" e "femmina".
Il termine *transgender* include così i transessuali, sia Mtf che Ftm, i travestiti, ma anche coloro che vivono le loro esperienze come membri dell'altro sesso pur senza alterare le funzioni biologiche del proprio corpo, o ancora coloro che hanno usufruito dell'attribuzione di sesso parziale. Rientrano altresì le persone che si definiscono bigeneri o androgini, cioè persone che sentono di appartenere sia al genere maschile che femminile, non desiderano transitare nell'altro sesso, ma piuttosto esibire aspetti sia maschili che femminili.
Con il termine "transgenderismo", invece, si intende quel movimento politico-culturale nato negli Stati Uniti intorno agli anni '80. Il *transgenderismo* presenta un paradigma dei sessi e dei generi fluida e rivendica il diritto di ogni persona di collocarsi in qualsiasi posizione intermedia fra gli estremi "maschio/femmina" stereotipati, senza per questo andare incontro a discriminazioni o stigma sociale.
Un discorso a parte meritano l'intersessualità e l'ermafroditismo. Il termine intersessualità viene utilizzato per descrivere quelle persone i cui cromosomi sessuali, i genitali e/o i caratteri sessuali secondari non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili; tali condizioni vengono generalmente considerate patologiche, ma solo in alcuni casi determinano realmente problemi di salute. Il termine ermafroditismo, invece, si riferisce a quelle persone che hanno i genitali esterni fisiologici sia dei maschi che delle femmine. L'intersessualità e l'ermafroditismo costituiscono delle eccezioni al pregiudizio genderista: nella nostra società, infatti, è fortemente radicata la convinzione assoluta, derivante da osservazioni naturali, o da credenze pseudoscientifiche e religiose, secondo cui i sessi sono due, e non possono essere cambiati o modificati. La presenza di intersessualità ed ermafroditismo in natura, riscontrate in tutto il mondo, mettono in dubbio la validità del modello del genderismo, basato sulla rigida dicotomia maschi/femmine.
Tornando ora al discorso sul transessualismo, abbiamo visto che esso rappresenta un sottogruppo all'interno del più vasto gruppo di persone *transgender*.
Numerose testimonianze indicano che i transessuali sono sempre esistiti nella storia dell'umanità, ciò che si differenzia è l'atteggiamento della società nei loro confronti a seconda delle epoche storiche o delle culture di riferimento. Nel mondo greco e romano, queste identità erano ben integrate e accettate, basti pensare, ad esempio, che la mitologia greca e romana è intrisa di storie di dei ed eroi che cambiano sesso o si travestono nei panni del sesso opposto; perfino gli imperatori amavano spesso travestirsi. Ma, con l'avvento delle religioni monoteiste, i comportamenti atipici di genere

vengono condannati moralmente e sanzionati. Nel mondo occidentale si tende, nel corso dei secoli, a stigmatizzare duramente tali identità e a perseguitarle, mentre in altre culture le persone transessuali vengono integrate nella società anche con posizioni di rilievo e rispetto, o addirittura celebrate come sciamani ed esseri dai poteri eccezionali.
Alla fine del XIX secolo, nel mondo occidentale, la diversità rispetto al proprio sesso biologico diviene oggetto di studi da parte di alcuni medici illustri, come K.H. Ulrichs, M. Hirschfeld e H. Ellis, nonostante essi stessi tendessero sovente a confonderla con l'omosessualità. Fin dal principio, i medici sono concordi nel ritenere che l'unica soluzione possibile è la riattribuzione chirurgica di sesso; l'intervento era ben visto dai medici perché permetteva di "correggere" il disturbo delle persone e fare in modo che avessero normali rapporti "eterosessuali". Nel 1931 Hirschfeld effettua un intervento chirurgico di cambiamento di sesso su un pittore danese, ma questi muore sul tavolo operatorio. È del 1951 il più famoso intervento di "rassegnazione chirurgica di sesso", eseguito in Danimarca, su George Jorgensen, che diventa così Christine Jorgensen.
Il termine "transessualismo" viene coniato nel 1949 dal dottor D. Cauldwell, ma diventa di uso comune solo dopo la pubblicazione di "*Transvestitism and Transsexualism*" ad opera del celebre endocrinologo H. Benjamin. Benjamin introduce l'idea per cui le persone transessuali non possono essere curate e non riescono ad adattarsi al loro sesso biologico con nessuna terapia, pertanto non è possibile rifiutare l'intervento chirurgico di riattribuzione a chi dichiara di averne bisogno.
Attualmente il transessualismo è definito come malattia psichiatrica, descritta nella sezione dei disturbi sessuali del DSM-IV-TR con il nome di "Disturbo di Identità di Genere". Tale disturbo è l'unica malattia mentale per cui viene suggerito un trattamento medico-chirurgico, dal momento che, allo stato attuale, tutte le terapie psicologiche di riorientamento dell'identità di genere si sono dimostrate assolutamente inefficaci.
In Italia, così come in molti altri paesi, le persone con diagnosi di Disturbo di Identità di Genere hanno diritto a un'assistenza medica, psichiatrica e psicologica specializzata e a un trattamento comprensivo, ove necessario, di terapie ormonali e interventi di riattribuzione chirurgica di sesso. In Italia la legge 164, approvata il 14 aprile 1982, permette di cambiare sesso.
Negli ultimi anni si discute parecchio se sia giusto o meno continuare a definire il transessualismo una malattia mentale. In tal senso, in tempi recentissimi, la Francia è il primo Paese al mondo a togliere il transessualismo dalla lista delle malattie psichiatriche (comunicato ANSA 12 febbraio 2010).
In definitiva, "il transessualismo, transgenderismo e l'intersessualità, come variazioni umane naturali, mettono in discussione assunti fondamentali del genderismo e cambiano il paradigma binario di sesso e genere in una concezione del sesso e dell'identità di genere potenzialmente fluida". (Batini Santoni, 2009, p.99)

CAP. 2
L'ACQUISIZIONE DELL'IDENTITA' SESSUALE IN ADOLESCENZA

Di ciò che posso essere io per me, non solo non potete saper nulla voi, ma nulla neppure io stesso.

Pirandello

2.1. Adolescenza e identità

Il percorso di formazione della propria identità è un processo che dura tutta la vita, ma alcuni periodi sono particolarmente significativi; tra questi rientra sicuramente il periodo adolescenziale, caratterizzato da tutta una serie di cambiamenti fisici e psicologici.

L'adolescenza può essere definita come quella "tappa dello sviluppo contraddistinta dalla necessità di sviluppare tutta una serie di competenze cognitive, emotive e sociali" al fine di accedere allo status di adulto. Da sempre, infatti, l'adolescenza è vista come la fase intermedia tra la precedente epoca infantile e la successiva età adulta, nonostante negli ultimi tempi tale periodo intermedio si vada sempre più pos-ponendo. È proprio per superare con successo questa fase transitoria che all'adolescente viene richiesto di affrontare determinati compiti evolutivi, tra i quali, come vedremo meglio nel paragrafo successivo, quello della formazione della propria identità sessuale.

Utilizzando la metafora presente nel romanzo Siddartha di Herman Hesse, potremmo immaginare questo passaggio da un "prima" (l'infanzia) a un "dopo" (l'età adulta") come l'attraversamento delle sponde di un fiume, le cui acque sono ora tranquille, ora mosse, ora molto agitate, e la meta di approdo sembra in certi momenti un traguardo ben visibile e raggiungibile, mentre in altri momenti la visuale si oscura.

Nel campo psicologico, molti autori hanno studiato e teorizzato attraverso ricerche, studi sul campo, osservazioni dirette, il fenomeno dell'adolescenza.

Secondo lo psicoanalista Erik Erikson (1950; 1968), il compito evolutivo principale dell'adolescenza è l'acquisizione di una identità autonoma. Sotto la spinta dei cambiamenti fisiologici, cognitivi ed emotivi, spesso repentini, l'adolescente è impegnato nella ri-definizione e ri-organizzazione del proprio sé rispetto a se stesso e agli altri (genitori, amici, altre figure adulte significative).

Secondo Erikson, il percorso di formazione dell'identità si realizza attraverso il passaggio da uno stato di "diffusione dell'identità" a uno stato di "acquisizione dell'identità".

Il primo stato è caratterizzato da due modalità relazionali: la sperimentazione e l'identificazione. La "sperimentazione" consente all'adolescente di provarsi e riprovarsi in ruoli diversi, di recitare una pluralità di copioni sociali, mentre, nello stesso tempo, l'allargamento delle relazioni consente una "identificazione" con figure reali e vicine (es. i coetanei) o con personaggi più lontani, come un protagonista dello spettacolo o dello sport. In questo gioco di sperimentazioni e identificazioni – che Erikson definisce *moratoria psicosociale* – l'adolescente cerca una risposta al fatidico dilemma "Chi sono io?", si definisce, si conosce come separato e diverso dagli altri, riesce a prendere consapevolezza delle sue risorse e dei suoi limiti confrontandosi con l'immagine che gli altri e la società hanno di lui.
Il processo di acquisizione non si conclude con la scelta di un ruolo piuttosto che un altro, o di un'identificazione rispetto a un'altra; esso è il frutto di una sintesi armonica ed originale dei "mille volti" dell'adolescente, di un'integrazione tra le diverse parti di sé che l'adolescente ha riconosciuto attraverso gli altri. La definizione della propria personalità è un percorso emotivamente faticoso per l'adolescente, caratterizzato da una conflittualità tutta interiore tra il bisogno di autonomia e di individuazione da un lato e il desiderio di sentirsi ancora bambini, protetti e rassicurati dalle figure genitoriali, dall'altro.
Un aspetto importante della teoria eriksoniana è il riconoscimento dell'interdipendenza tra fattori biologici, fattori individuali e contesto socio-storico-culturale come determinanti l'evoluzione del processo di formazione dell'identità.
Un altro contributo importante sul tema dell'identità nel periodo adolescenziale viene da Marcia (1980). L'autore, attraverso delle interviste a soggetti adolescenti concernenti vari ambiti della loro vita, individua quattro stati dell'identità:

1) *Identità acquisita*. Si trovano in questo stato coloro che hanno operato una scelta dopo aver sperimentato diverse alternative possibili;
2) *Moratorium*. In questo stato, l'adolescente si trova ancora nella fase di sperimentazione, non ha elaborato una scelta, riflette continuamente sulle possibili alternative, provando tensione nella scelta;
3) *Blocco dell'identità*. È lo stato caratteristico di quegli adolescenti che hanno operato una scelta senza esplorare le alternative possibili, bensì attraverso un'adesione acritica al modello genitoriale;
4) *Diffusione dell'identità*. È la condizione propria di coloro che mettono in atto molteplici comportamenti esplorativi piuttosto superficiali, non accompagnati da riflessione e soprattutto non finalizzati a una scelta e a un impegno futuri.

Come vedremo successivamente (paragrafo 3.1.), la costruzione della propria identità nel periodo adolescenziale è strettamente legata e influenzata dall'ambiente esterno: la comunità sociale può facilitare oppure ostacolare la costruzione identitaria stessa, attraverso la comunicazione di messaggi positivi o negativi rispetto a determinate caratteristiche.
Il processo di costruzione di sé, infatti, implica il riconoscimento e il sostegno all'espressione della propria specificità ed originalità, il sostegno

alla sviluppo di una consapevolezza dei propri limiti e risorse, ma ciò apre ad una cultura delle diversità-specificità che è spesso ancora assente anche da tanta psicologia e pedagogia.

2.2. La costruzione dell'identità sessuale

Come abbiamo già detto, tra i compiti evolutivi che l'adolescente deve portare a termine rientra quello della formazione della propria identità sessuale.

"L'affermazione della propria identità sessuale costituisce il compito evolutivo più difficile e il terreno su cui gli adolescenti si confrontano con maggior sensibilità e ferocia" (Batini Santoni, 2009, p.159)

La sessualità, infatti, non è solamente una pulsione, bensì una vera e propria dimensione dell'identità, concorre a definire "chi sono io".

L'identità sessuale rientra nella fondamentale comprensione che una persona ha di se stessa come essere sessuato, come si percepisce e come vuole essere percepito dagli altri.

Il processo evolutivo dell'essere sessuato contiene due aspetti fondamentali (Rifelli, 1998). Innanzitutto, la costruzione dell'identità sessuale non è rigidamente predeterminata, ma contiene un principio di imprevedibilità e variabilità. Il secondo aspetto è che non tende a un prodotto finale passando attraverso forme parziali, ovvero non raggiunge una presunta maturità dopo cicli di immaturità. In sostanza, l'identità sessuale è una struttura psichica le cui caratteristiche si modificano in relazione all'ambiente esterno; inoltre non procede in senso evoluzionistico verso il traguardo della maturità finale, ma si riconosce in differite forme e manifestazioni.

Secondo le attuali teorie della sessuologia, in una prospettiva biopsicosociale, l'identità sessuale è un costrutto multidimensionale formato da quattro specifiche componenti:

1) il sesso biologico;
2) l'identità di genere;
3) il ruolo di genere;
4) l'orientamento sessuale.

Il primo elemento, il "sesso biologico", stabilisce l'appartenenza al sesso maschile o femminile ed è determinato dai cromosomi sessuali (XY per il maschio e XX per la femmina).

L'"identità di genere" può essere definita come l'identificazione primaria della persona come maschio o femmina, si riferisce quindi alla percezione psicologica che una persona ha di sé come maschio o femmina. Essa si delimita solitamente in un periodo che va dalla nascita fino ai tre anni di età, ed è influenzata sia dalle predisposizioni biologiche che dall'apprendimento sociale. Generalmente sesso biologico e identità di genere coincidono; in alcuni casi, però, ragazzi e ragazze crescono con la convinzione di appartenere al sesso opposto a quello di nascita, si parla in questo caso di "disforia di genere". Il termine disforia di genere è stato introdotto nel 1971 da Laub e Fisk per descrivere l'esperienza di disagio che una persona prova nei confronti del proprio corpo unitamente al desiderio di esprimere il proprio genere con gli attributi del sesso opposto, giungendo in alcuni casi fino all'alterazione fisica dei genitali e delle caratteristiche sessuali

secondarie. Ricordiamo che il Disturbo di Identità di Genere, che fa riferimento alle persone transessuali, può essere diagnosticato sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.
Con "ruolo di genere", o ruolo sessuale, si intende l'insieme delle aspettative e dei ruoli su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo storico. Abitualmente il ruolo di genere si forma nel periodo compreso tra i tre e i sette anni di età.
Infine, per "orientamento sessuale" si intende l'attrazione erotica ed affettiva per i membri del sesso opposto, dello stesso sesso o entrambi; può essere quindi eterosessuale, omosessuale o bisessuale.
Lo scienziato Kinsey, nella già citata ricerca sulle abitudini sessuali degli americani negli anni '50, dimostrò come la maggior parte delle persone hanno pensieri erotici e fantasie su entrambi i sessi, anche se solo una minoranza traduce tali fantasie in comportamenti reali.
La maggior parte degli studiosi concorda sull'idea che l'orientamento sessuale si formi tramite complesse interazioni tra fattori biologici, psicologici, culturali e sociali. Questo insieme di fattori varia da soggetto a soggetto, andando a costituire la sessualità specifica di ogni individuo.
"Possiamo paragonare l'orientamento sessuale allo spettro dei colori di un arcobaleno che varia in gradi, diversità e intensità. In una prospettiva multidimensionale, l'orientamento sessuale è costituito da una molteplicità di componenti: l'identificazione di sé, il comportamento, le fantasie, il coinvolgimento affettivo, l'attuale stato relazionale. Queste possono non andare nella medesima direzione e subire mutamenti nel corso del tempo. Ogni individuo sviluppa una sua unica e personalizzata "organizzazione" delle attrazioni erotiche ed affettive, delle fantasie e delle attività sessuali, unica come il timbro di voce o l'impronta digitale". (Pietrantoni, 1999, p.33)
In adolescenza tutti i fattori componenti l'identità sessuale acquistano un'importanza prevalente dal momento che è proprio in questa fase dello sviluppo che si hanno notevoli cambiamenti corporei: si assume il corpo di uomo e di donna, con la conseguente necessità di verificare l'armonia o la discrepanza tra il proprio sesso biologico e l'identità di genere e, contemporaneamente, di andare definendo i propri desideri e comportamenti affettivi e sessuali.
Le ricerche più recenti sulla vita cognitiva ed emotiva dei bambini evidenziano la possibilità di plurime vie affettive, tutte ugualmente percorribili, consentendoci di respingere la visione dell'eterosessualità come percorso obbligato e modello assoluto di uno sviluppo normale e sano.
Ciononostante, famiglia e società in genere continuano a tramandare il modello della "norma eterosessuale", ovvero si sostiene la naturalità dell'eterosessualità, considerando tutte le altre potenzialità una deviazione rispetto al modello. In realtà, il bambino non si sviluppa disponendo automaticamente di un affetto eterosessuale, ma mette in atto molteplici relazioni affettive, che possono portare a legami amorosi differenti. In quest'ottica, l'eterosessualità non è lo sviluppo scontato di un processo naturale, ma l'esito di *una* tra le *molte* costruzioni possibili, il cui raggiungimento è organizzato e incentivato dalla cultura dominante. (Rigliano, 2001)

“Possiamo paragonare l’orientamento sessuale a una bussola che indica la direzione sentimentale ed erotica. Molti pensano che la bisessualità sia transitoria prima di una stabilizzazione verso l’una o l’altra, ma non sempre è così. La bisessualità è una delle naturali espressioni dell’orientamento sessuale e può rimanere stabile per tutta una vita. Per parlare di orientamento sessuale è necessario che siano compresenti sia l’attrazione fisica, erotica e quindi il desiderio sessuale che l’attrazione affettiva/sentimentale (ci si innamora di). L’orientamento sessuale può variare nel corso della vita, ma non può essere modificato né con terapie ormonali né con psicoterapie (es. terapie riparative) e la persona non può scegliere che orientamento avere.” (Biondi, 2010)
In definitiva, possiamo concludere che identità di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale sono aspetti diversi dell’identità sessuale, determinati dall’interazione tra diversi fattori, che possono legarsi in modo diverso tra di loro. Purtroppo parecchie persone, soprattutto molti adolescenti, tendono a fare confusione tra identità di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale, pensando ad esempio che “i gay si sentono donne” oppure che “le lesbiche sono tutte mascoline”. In realtà la relazione tra queste componenti è molto complessa, per cui ad esempio ci saranno uomini gay molto virili ed altri più effeminati. Ogni aspetto dell’identità cioè interagisce con gli altri aspetti, generando infinite possibilità espressive (Batini, Santoni, 2009).

2.3. L’identità omosessuale

Il processo di costituzione psicologica e relazionale dell’affetto omosessuale è uguale a quello eterosessuale, ovvero non esiste una norma eterosessuale obbligatoria e naturale, di cui l’omosessualità sarebbe devianza o scarto. Il radicarsi dell’ affetto omosessuale dentro la persona costituisce una possibilità normale dello sviluppo umano: l’affettività omosessuale cresce dentro alla persona e insieme alla persona. Non è né una scelta, né un corpo estraneo che pesa come un macigno. Come tutti i processi psicologici, l’omosessualità ha un’evoluzione, grazie alla quale la persona può acquisire consapevolezza, valore e possibilità esistenziali. Il poter costruire le relazioni affettive in molteplici direzioni è tipico della specie umana, ma tutto il sistema sociale che circonda il piccolo in crescita è rigidamente predisposto a selezionare e permettere solo l’affettività eterosessuale (Rigliano, 2001).
“La famiglia, la società, la cultura e la società in generale spingono l’adolescente a sviluppare le capacità richieste per un percorso eterosessuale e facilitano lo sviluppo e l’acquisizione di un’identità eterosessuale stabile attraverso i modelli da seguire, gli amici con cui condividere questa tappa cruciale, le opportunità sentimentali. Al contrario, non è previsto che una persona sana sia omosessuale” (Batini Santoni, 2009, p.160).
In questa rigidità, l’adolescenza anziché essere lo spazio nel quale gli adulti guidano con rispetto la persona alla scoperta e definizione del proprio Sé unico e irripetibile, diventa il periodo dell’imposizione di modelli inflessibili, di attese stereotipate e soprattutto di un mancato ascolto dei bisogni reali e specifici. In questo quadro rigido, l’omosessualità mal si inserisce perché non combaciando con lo stereotipo di maschile/femminile

non lo sostiene, lo relativizza, e in ciò apre ad altre identità: proprio ciò che gli stereotipi combattono. Stereotipi e pregiudizi, unitamente alla mancanza di modelli positivi di identificazione e confronto, rendono particolarmente difficile e dolorosa la presa di coscienza della propria omosessualità e l'acquisizione di un'identità omosessuale.
L'adolescente omosessuale è consapevole non solo di essere diverso, ma che la sua diversità è disapprovata, disprezzata e rifiutata dal contesto sociale. Sentendo che i suoi desideri e sentimenti non sono ammessi, prova un senso di vergogna e di profonda umiliazione, che danneggia gravemente la stima di sé e le relazioni con gli altri. Costretti a nascondere la loro identità, socialmente sbagliata, gli adolescenti omosessuali possono intraprendere la strada dell'isolamento, ritirandosi dalle attività sociali, dal gruppo dei pari, e allontanarsi emotivamente dalle famiglie d'origine.
In molti casi, gli adolescenti omosessuali provano in questa fase della loro vita ad avere relazioni eterosessuali, sia per verificare sia per negare la propria omosessualità; oppure utilizzano la relazione eterosessuale come "strategia di copertura" per farsi accettare dal gruppo dei coetanei. Secondo una recente ricerca, circa il 60% di gay e lesbiche ha avuto rapporti con persone dell'altro sesso (Barbagli, Colombo, 2007).
La formazione dell'identità omosessuale è stata presa in esame da diversi modelli teorici di tipo stadiale. Uno dei modelli più riportati è quello di Cass, che prevede 6 stadi di elaborazione:

1) *Confusione di identità* (chi sono?). La persona inizia a essere consapevole dei suoi desideri verso le persone dello stesso sesso. Percepisce se stesso differente rispetto ai suoi pari e ciò lo porta a un senso di confusione e di alienazione personale.
2) *Confronto di identità* (sono diverso). Il soggetto comincia a prendere in considerazione le implicazioni del suo essere diverso, dell'appartenere a una minoranza e dinanzi a ciò ha quattro opzioni:
   - reagire positivamente al suo sentirsi differente;
   - negare di essere omosessuale pur continuando ad avere rapporti in questa direzione;
   - riconoscersi come omosessuale ma percepirsi come indesiderabile o sbagliato;
   - vedere come indesiderabile sia l'immagine di sé che il comportamento e voler cambiare entrambi.
3) *Tolleranza dell'identità* (probabilmente sono omosessuale). L'individuo tollera, piuttosto che accettare, la propria identità sessuale; inizia a contattare altre persone omosessuali per controbilanciare i sentimenti di isolamento e alienazione.
4) *Accettazione dell'identità* (sono omosessuale). La persona accetta e non più "tollera" un'immagine di sé come gay o lesbica; la percezione di sé è molto più chiara. In questa fase può anche svelare il proprio orientamento sessuale a qualche persona eterosessuale significativa.
5) *Orgoglio per l'identità* (sono omosessuale!). La persona si rende sempre più consapevole dell'incongruenza tra il concetto positivo che ha maturato di se stesso e il corrispondente rifiuto sociale. Di fronte alla percezione dell'"ingiustizia subìta", la persona rivaluta l'omosessualità

come più positiva dell'eterosessualità, sviluppando un orgoglio omosessuale e un'avversione verso la società omofobica.

6) *Sintesi dell'identità* (la mia omosessualità è parte di me). L'individuo coniuga l'identità omosessuale con tutti gli altri aspetti del Sé; attenua la rabbia e la provocazione liberatoria; vengono abbandonati gli assunti che dividono la società in omosessuali "buoni" ed eterosessuali "cattivi".

Altri modelli frequentemente citati che descrivono le caratteristiche salienti del processo di formazione dell'identità omosessuale sono: il modello a quattro stadi di Troiden, il modello sempre a quattro stadi di Walter e Simons, quello a cinque fasi di Grace.

Quasi sempre le ricerche sull'identità omosessuale contengono in partenza un errore ovvero quello di identificare l'omosessualità con un comportamento di accoppiamento sessuale, confondendo perciò la biologia della sessualità con la sfera affettiva e relazionale in cui essa si inserisce.

La sessualità, invece, è solo una delle tante forme di espressione dell'affettività; inoltre, ci si può definire omosessuali anche senza aver mai avuto rapporti sessuali, perché si è omosessuali per quello che si sente in relazione all'altro, non necessariamente per quello che si fa. Difatti, negli anni '50 e '60 una parte del movimento di liberazione omosessuale tentò di diffondere, senza esito positivo, termini come omofilia (*filìa* dal greco amicizia o amore) o omoaffettività.

Nella realtà, quindi, l'omosessualità non è mai un fenomeno solo o primariamente sessuale. L'omosessualità non è una tendenza verso un organo sessuale o un atto, non è un meccanismo automatico che porta ad avere sfoghi orgasmici con chi ha un corpo a cui non si sa resistere a causa di alterazioni ormonali o pulsionali. Come sostiene lo psichiatra psicoterapeuta Paolo Rigliano (Rigliano, 2001, p.17), "essere lesbica e essere gay significa aver sviluppato una strutturazione affettiva e relazionale che attraversa tutti i piani dell'esistenza e, dunque, *anche* quello sessuale (..). Prima di essere un desiderio fisico, l'omosessualità è un sogno mentale e affettivo, intessuto di immagini e di rappresentazioni di sé in rapporto all'altro, nell'attesa di una gratificazione desiderata su tutti i piani dell'essere. Allora, omosessualità è un altro nome dell'amore: un'altra possibilità di desiderio emotivo di *essere con l'altro*".

Nella costruzione dell'identità omosessuale occorre, quindi, escludere cause di tipo biologico o genetico. Questo ovviamente crea inquietudine nella nostra cultura, perché in qualche modo la "potenza della biologia" è rassicurante per tutti, per gli etero così come per gli omosessuali. L'omosessualità inquieta perché chiama in causa la plastica indeterminatezza dello sviluppo umano: spaventa il pensiero che si possa dar libero corso a ciò che si sente, che si ami la persona verso cui ci si sente portati. Gli affetti non sono un gioco predeterminato, ma sono aperti e plurali.

Nel corso del suo percorso evolutivo, il soggetto sviluppa una pluralità di affetti ed emozioni nei confronti dei genitori e di tutti gli adulti e i pari significativi, fratelli, zii, nonni, amici. All'interno di queste fondamentali emozioni relazionali si autogenera il desiderio di un'unione affettiva,

emozionale, globale "con l'Altro". Nell'immaginario del soggetto, l'Altro, che ha un suo genere e dunque un suo sesso, viene investito di desiderio e di carica erotica; ma ad orientare lo sviluppo erotico, sia eterosessuale che omosessuale, è fondamentalmente il processo emotivo che, solo in un secondo momento, ingloba anche il piano sessuale.
Tra livello amoroso primario e sistema sessuale si stabilisce una fortissima interazione: la propria completezza, integrità e realizzazione si raggiunge attraverso l'unione con l'Altro su tutti i piani, quindi anche quello sessuale. Quando il desiderio sessuale viene inglobato dentro il desiderio della relazione affettiva la porta a compimento: il sistema sessuale, infatti, offre specificità, concretezza, *corpo* all'immagine dell'Altro.
Lo sviluppo dell'affettività amorosa, etero e omosessuale, non ha dunque un inizio definito né una fine precisa, e nemmeno esiste un periodo critico o sensibile o di *imprinting*. Bensì, nel corso della prima e seconda infanzia, il Sé si differenzia sempre più chiaramente e quindi i processi di identificazione di sé e dell'altro diventano sempre più precisi.
L'esperienza emotiva cruciale, che fonda la rappresentazione di sé-con-l'altro, è data dalla strutturazione di una fortissima relazione emotiva con una figura ben percepita, connessa al meccanismo del desiderio. Al rapporto con questa figura viene dato il senso di realizzare la vita amorosa del soggetto.
Se l'immagine desiderata di sé è in relazione all'Altro di sesso opposto, allora avremo una rappresentazione dell'affetto eterosessuale. Diversamente, se l'Altro che occupa il posto nella rappresentazione desiderata di sé è dello stesso sesso, allora svilupperemo un sistema emozionale omosessuale. Oppure, in modo mai uguale ma parimenti rappresentato, svilupperemo un sistema emozionale che appartiene all'uno e all'altro genere (bisessualità), anche se, molto probabilmente, la loro rappresentazione non sarà esattamente speculare, perché una di queste rappresentazioni sarà sempre più rilevante dell'altra.
Questo processo di rappresentazione del rapporto coinvolge la mente in maniera globale, comprese le nostre attività cognitive e di attribuzione di significato. Non solo, gli affetti relazionali costituiscono una forte spinta per i comportamenti, motivandoci ad agire e ad andare verso l'Altro.
In definitiva, non c'è uno specifico percorso di costruzione dell'identità omosessuale che sia differente e altro rispetto a quello dell'identità eterosessuale: i processi sono assolutamente analoghi ed entrambi sono attivati da affetti relazionali incorporati dentro il Sé. Tutti e due sono il frutto di un'attribuzione di significati e di una costruzione interiore complessa, che funziona da calamita di tutti i processi, compresi quelli sessuali. Il cosiddetto orientamento sessuale è, allora, il processo di costituzione dell'Altro come compagno d'amore e perciò anche erotico e sensuale alla base del proprio Sé. (Rigliano, 2001)
Da un lato la sessualità costituisce l'elemento fondante l'orientamento di una persona, inscrivendosi dentro il piano superiore del legame amoroso, dall'altro, tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la sessualità può mantenere una sua autonomia. Lo dimostra il fatto che, storicamente, i maschi hanno scisso il piano sessuale da quello affettivo-emozionale,

vivendo una pluralità di esperienze erotiche scisse da ogni coinvolgimento affettivo.
Per quanto riguarda la maturazione della consapevolezza dell'omosessualità, essa avviene in tempi differenti. C'è chi riferisce di aver iniziato ad averne coscienza già dagli 8-9 anni, e chi se ne rende conto assai tardi, talvolta dopo la maturità. La ricerca di Barbagli Colombo (2007) ha messo in evidenza che mediamente il 60% di gay e lesbiche ha provato un'attrazione per persone dello stesso sesso intorno ai 13 anni di età, ha avuto il primo rapporto omosessuale intorno ai 17 e si definisce omosessuale a un anno di distanza da tale rapporto (anche se l'effettiva accettazione di ciò può avvenire molto più tardi).

2.4. L'omofobia interiorizzata

Il termine "omofobia" è stato coniato in ambito psicologico nel 1972 da Weinberg per intendere le reazioni affettivo-emotive di ansietà, rabbia, disgusto, avversione, paura nelle persone nel confronto con tutto ciò che riguarda l'omosessualità. Il significato originario del termine è stato aspramente criticato, in quanto presuppone una somiglianza tra l'omofobia e altre fobie di tipo clinico (aracnofobia, fobia dei serpenti, delle altezze, etc.), tuttavia, mentre le fobie cliniche generano una condotta di evitamento dello stimolo fobico, l'omofobia dà spesso luogo a comportamenti violenti e reazioni ostili nei confronti delle persone omosessuali. Nonostante le critiche, tuttavia, il termine omofobia si è largamente imposto e, a tutt'oggi, viene utilizzato per designare la disposizione negativa assunta da parte di una persona, un gruppo, di un'istituzione o di una società nei confronti dell'omosessualità. Comprende un largo spettro di comportamenti che vanno da un generico disagio fino a veri e propri atti di violenza.
Con il termine "omofobia interiorizzata" si intende, invece, la condivisione delle metafore della cultura omofoba e l'accettazione passiva da parte dell'omosessuale degli atteggiamenti negativi e dei pregiudizi verso gli omosessuali stessi. Infatti, è altamente probabile che, dal momento che adolescenti gay e lesbiche vivono in una società eterosessista e omofoba e sono soggetti a ripetuti condizionamenti familiari e sociali denigratori riguardo le diversità sessuali, finiscano per interiorizzare e far propri tali pregiudizi. "Quest'insieme di atteggiamenti negativi viene incorporato nell'immagine di sé determinando una frammentazione degli aspetti sessuali e affettivi che interferisce con il processo evolutivo" (Pietrantoni, 1999, p.53)
"A causa dell'omofobia interiorizzata molti gay e lesbiche vivono la loro omosessualità come una malattia, una devianza, una perversione; si vergognano e si sentono in colpa per i propri sentimenti e desideri sessuali; hanno paura di essere scoperti e cercano di tenere nascosta questa parte importante di sé; si immaginano che il loro destino sarà di essere soli, emarginati, rifiutati anche dalle persone cui vogliono bene" (Batini Santoni, 2009, p.164-165).
Tali motivazioni possono spingere molti adolescenti omosessuali a cercare di negare la propria identità, più o meno consciamente, posponendo nel tempo la presa di coscienza di sé. Non solo, diversi autori (ad esempio

Rofes, 1983; Finnegan & Cook, 1984; Friedmann, 1991; Shidlo, 1992) hanno sottolineato il ruolo dell'omofobia interiorizzata nel determinare alcune condizioni psicopatologiche quali: vissuti di disperazione e solitudine, difficoltà nelle relazioni intime, comportamenti sessuali a rischio, alcolismo e abuso di sostanze, disturbi alimentari, suicidio.

2.5. Transessualismo e transfobia

Innegabilmente il genere sessuale rappresenta un aspetto fondamentale della nostra identità e gioca un ruolo decisivo nel modo in cui ci rapportiamo agli altri e in cui la nostra società comprende se stessa. Quando nasce un figlio, la prima cosa che si chiede è quale sia il suo sesso e, in base a questo, definiamo la prima componente dell'identità di una persona. In tutte le culture sono rintracciabili distinzioni di ruolo legate al genere che orientano la socializzazione dei bambini e delle bambine in una direzione o nell'altra. I bambini e le bambine imparano molto presto dalla società quali sono gli elementi distintivi che il contesto sociale si aspetta da loro in base al proprio sesso di appartenenza. Il genere è, perciò, sia una dimensione dell'Io sia un'creazione sociale che richiede conformità con il sistema binario in cui gli uomini devono presentarsi come equivalenti del "maschile" e le donne del "femminile" (Batini, Santoni, 2009).

La formazione psicologica dell'identità di genere è indipendente dal sesso di nascita, ovvero dai cromosomi, ma si sviluppa in base all'influenza reciproca di numerosi e svariati fattori: dai meccanismi genetici a quelli cerebrali, da fattori individuali alle dinamiche familiari, ai condizionamenti ambientali, ecc.. Nonostante sia ancora poco chiaro quale sia il percorso che conduce alla formazione di un'identità di genere maschile o femminile, è certo che da sempre esistono persone che sviluppano tale identità in contrapposizione al proprio sesso anatomico.

La letteratura riporta che circa una donna su 100.000 ha un'identità di genere maschile, mentre un uomo ogni 30.000 ha un'identità di genere femminile. È molto probabile che, nella realtà, queste persone siano molte di più e che preferiscono rimanere "nascoste" a causa dell'enorme discriminazione nei loro confronti.

L'identità di genere si struttura generalmente intorno ai 3 anni; a tale età, infatti, i bambini sviluppano la concezione di sé come maschi o femmine.

I bambini con disturbi di identità di genere sentono e affermano di appartenere al sesso opposto al loro, rifiutano di portare abiti conformi al proprio sesso o si travestono con abiti tipici di quello opposto. Scelgono altresì compagni, giochi e assumono atteggiamenti sterotipici dell'altro sesso. Inoltre sono caratterizzati da un forte disagio nei confronti delle proprie caratteristiche anatomiche (Batini Santoni, 2009). Tali bambini con sperimentano sovente problemi relazionali e di depressione, poiché, frequentemente, vengono isolati o fatti oggetto di aggressioni e persecuzioni; la situazione si complica ulteriormente nell'adolescenza, periodo nel quale si accentua il conflitto tra la propria percezione interna e la realtà del proprio corpo.

Gli adolescenti transessuali vivono spesso nel periodo delle scuole superiori la fase più difficile della propria vita. Data la scarsa visibilità del fenomeno

e la miriade di informazioni distorte e negative al riguardo, è molto improbabile che un adolescente transessuale arrivi a prendere coscienza della propria identità e a definirsi come tale. Molto spesso prova ad avere relazioni omosessuali, destinate però al fallimento in quanto egli vorrebbe recitare la parte del sesso opposto. Sono frequenti i travestimenti di nascosto, durante i quali cerca di assomigliare al sesso opposto lanciandosi in sogni ad occhi aperti. La consapevolezza della propria identità e della possibilità di intraprendere un percorso di riattribuzione chirurgica di sesso arriva quindi molto tardi nella loro vita, di solito nell'età adulta.
Inoltre, a causa dei potenti pregiudizi culturali che collegano il transessualismo alla malattia mentale, alla perversione e alla prostituzione, le persone transessuali raramente trovano comprensione nel nucleo familiare di origine. Solitamente, piuttosto, il loro destino è quello di essere allontanate e rifiutate non solo dalla loro famiglia, ma anche dalle loro comunità etniche, culturali e religiose.
La questione della loro identità, già di per sé piuttosto complessa, diventa così ulteriormente aggravata dalla posizione di emarginazione sociale a cui i transessuali vengono quasi sempre relegati.
La discriminazione sul lavoro è estremamente frequente. Moltissimi transessuali Mtf sono costretti a prostituirsi, in parte per la difficoltà ad accedere ad altri lavori, in parte per raccogliere i soldi necessari per pagare gli interventi chirurgici.
Infine, si utilizza il termine *transfobia* per riferirsi alle reazioni di paura, disgusto e atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone la cui identità di genere o presentazione di genere non corrisponde, nel modo socialmente accettato, con il sesso biologico di nascita.

CAP. 3
IDENTITA' GLBT E MONDO SCOLASTICO

"Neanche un illusionista riuscirebbe a tanto. Far sparire nel nulla cinquecentomila ragazzi. Mezzo milione di adolescenti dai quindici ai vent'anni del quale non sospettiamo neanche l'esistenza. Ragazzi che si innamorano del compagno anziché della compagna di banco. Che di notte, stringendo il cuscino, sognano Richard Gere anziché Kim Basinger".

P. Paterlini,

3.1. Il ruolo dell'ambiente sociale nella costruzione delle identità glbt

Nella costruzione dell'identità in adolescenza, un ruolo chiave è svolto dall'autostima, dalla riflessione sul proprio valore in quanto persona. In questo percorso di attribuzione della stima di sé, la comunità sociale svolge una parte cruciale: solo chi si sente apprezzato e sostenuto dalle persone ritenute importanti sviluppa una elevata stima di se stesso. Nell'infanzia gli "altri significativi" sono principalmente i genitori, nell'adolescenza, invece, sono rappresentati dal gruppo dei pari, dagli insegnanti o altri adulti di riferimento (es. l'allenatore sportivo).

Questi "altri significativi" funzionano come una sorta di specchio per il bambino prima e l'adolescente poi, rimandando loro la percezione di una rappresentazione positiva o negativa del loro essere. Nel primo caso il soggetto cresce con la convinzione di valere come persona, fiducioso di se stesso e delle proprie capacità e porta a compimento il processo di accettazione di se stesso, come persona in grado di ricevere amore e rispetto dagli altri. Nel caso in cui, invece, il soggetto sente che la propria identità è percepita dagli altri come negativa, rifiutata, stigmatizzata, la costruzione stessa dell'identità può risultare compromessa, e il compito evolutivo vissuto come "insostenibile". Nel 2004 l'OMS ha sottolineato l'importanza del sostegno sociale da parte dei coetanei, considerato un fattore protettivo del benessere mentale in adolescenza.

Nel corso dell'adolescenza si prende altresì consapevolezza dell'interdetto sociale. Alla domanda "chi sono io?", gli adolescenti eterosessuali possono rispondere partendo da una "base positiva" in quanto la loro affettività è incoraggiata e approvata dal contesto sociale. In altre parole, mentre gli eterosessuali possono "affermarsi", rispondendo "questo sono io", tale dichiarazione costituisce piuttosto un problema per gay e lesbiche, perché la loro identità non è nominata. Anzi, la loro identità è intaccata da proiezioni sociali di tipo svalutativo, e ridotta a vizio, malattia e perversione. Il giudizio sociale esterno, sia familiare sia del gruppo dei pari sia della comunità in senso più ampio, se negativo, può incidere sull'autostima dell'adolescente omosessuale, infliggendole una gravissima ferita.

Ovviamente tale processo non è automatico. Sicuramente, però, l'adolescente lesbica o gay deve compiere il suo tragitto senza riferimenti che lo aiutino a definire positivamente in cosa consista la propria differenza. Mentre tutti i ragazzi appartenenti a gruppi sfavoriti (neri, ebrei, immigrati) trovano comunque nel gruppo o nella comunità di riferimento valori, indicazioni e sostegno, l'omosessuale è solo: il suo primo compito è spezzare la solitudine e trovare un interlocutore.
Allo stato attuale, la condizione delle persone glbt in Italia è ancora fonte di pregiudizi diffusi e discriminazioni sociali; le resistenze socio-culturali alla piena accettazione delle varianti sessuali incidono profondamente in maniera negativa sulla costituzione di una serena identità.
La ricerca MODI DI (http://modidi.net) che ha coinvolto un campione di 4.690 uomini e 2.084 donne all'interno della popolazione omo e bisessuale ci fornisce dei dati importanti. Nonostante si registri un maggior tasso di visibilità sociale, la maggioranza dei partecipanti alla ricerca dichiara di vivere in uno stato di clandestinità totale o parziale. Nel periodo adolescenziale, infatti, sono frequenti i tentativi frustranti di adeguamento alla norma sociale, ostentando un'identità di copertura, per cui si hanno esperienze eterosessuali, ripetuti fidanzamenti, la ricerca del/la compagno/a perfetto/a. Naturalmente questo pregiudica il sostegno che una persona può ricevere dalla propria rete sociale (familiari, amici, colleghi, ecc) e può favorire una sorta di "doppia vita" in cui la sessualità viene scotomizzata dalla presentazione di se stessi con gli "altri significativi".
La scelta della clandestinità altro non è che il risultato dello stigma che, a tutt'oggi, continua a pesare sulle differenti identità sessuali o sul ruolo di genere non interpretato secondo la "norma". Franco Buffoni, in Zamel, scrive: "Perché è vero, tutto comincia con un insulto, sentito da bambino e non indirizzato a te, poi lo senti indirizzato a te e sogni di potertene liberare, ma dentro di te già sai che non sarà possibile. L'insulto è il primo e più dirompente mezzo di conoscenza che il mondo presenta all'omosessuale. Ancora peggio dell'insulto, è la barzelletta ascoltata da bambini in famiglia, la battuta del fratello maggiore, del cugino o persino del padre. Sono queste parole che per prime creano la nostra identità". (Buffoni, 2009 *citato in* Batini, Santoni, 2009, p. IX)
La modalità con la quale un adolescente omosessuale viene a contatto con la percezione di sé rispecchiata negli altri è, pertanto, quella dell'insulto: la costruzione di una serena identità viene perciò minata fin dalle sue fondamenta proprio dal contesto familiare e sociale.
"Gli adolescenti appartenenti a gruppi socialmente stigmatizzati vanno incontro a maggiori difficoltà psicosociali in confronto ad altri ed esperiscono problematiche specifiche che variano in funzione del tipo di stigma sociale e appartenenza di gruppo". (Pietrantoni, 1999, p.44)
"Sebbene l'orientamento omosessuale in sé non sia correlato con un malfunzionamento psicologico, il contesto influenza negativamente la salute mentale delle persone omosessuali. L'esposizione e l'interiorizzazione del disprezzo sociale verso l'omosessualità da parte dei pari della famiglia sarebbe all'origine di sentimenti di disistima, di conflittualità personale e di stress psicosociali che, a loro volta sarebbero associati a comportamenti di

disadattamento (es. fughe precoci dalla famiglia) e svalorizzazione della salute personale. In particolar modo, gli adolescenti omosessuali nella loro fase di scoperta presentano maggiori rischi di "crisi", sintomi psicosomatici e tentativi di suicidio". (Batini, Santoni, 2009, p.11)
In altre parole, le persone omosessuali tendono a riportare maggior disagio psicologico perché vivono in un ambiente socio-culturale discriminante e stigmatizzante; è la società a essere patogenetica e non gli omosessuali che ne subiscono le conseguenze.

3.2. La percezione sociale dell'omosessualità: stereotipi, pregiudizi e discriminazioni

Cos'è uno stereotipo? E cos'è un pregiudizio?
Possiamo definire stereotipo un "insieme coerente e piuttosto rigido di credenze negative che un certo gruppo condivide rispetto a un altro gruppo o categoria sociale", mentre il pregiudizio consiste nella "tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono a un determinato gruppo sociale". (Mazzara, 1997)
In altre parole, gli stereotipi sono immagini mentali semplificate concernenti una determinata categoria (ad esempio neri, cinesi, zingari), che annullano o comunque riducono le differenze individuali tra gli appartenenti a uno specifico gruppo; le persone appartenenti a quella categoria vengono cioè considerate tutte analoghe ed intercambiabili.
Numerosi e disparati sono gli stereotipi relativi al mondo omosessuale. Tali credenze stereotipiche risultano, tra l'altro, ancora più salde fra coloro che non hanno rapporti diretti di conoscenza o di amicizia con persone gay o lesbiche. Potremmo quindi affermare che l'atteggiamento negativo verso l'omosessualità si basa per lo più su funzioni non esperenziali ma simbolico-anticipatorie.
Pietrantoni (1999) suddivide le convinzioni stereotipiche sull'omosessualità in quattro principali categorie:
- Stereotipi relativi alla non conformità del ruolo di genere;
- Stereotipi relativi al ruolo sociale;
- Stereotipi relativi alle relazioni e al comportamento sessuale
- Stereotipi relativi alle cause dell'omosessualità.

Uno degli stereotipi più diffusi è quello di attribuire alle persone omosessuali caratteristiche del sesso opposto al proprio genere: si ritiene cioè che i gay abbiano comportamenti, atteggiamenti, gesti, abitudini tipici del sesso femminile e le lesbiche viceversa. Si instaura quindi una serie di credenze secondo cui, ad esempio, gli uomini gay sono molto sensibili, estrosi e amano cucinare, mentre le donne lesbiche hanno i capelli corti, non si truccano e giocano a calcio.
In secondo luogo, si tende ad associare alle persone omosessuali tratti di personalità e ruoli sociali "devianti": sono considerate come persone sole, disturbate, anticonformiste, insicure, deboli e predisposte a determinate professioni (i gay sono tutti stilisti, parrucchieri, arredatori; le lesbiche sono tutte camioniste, meccaniche, giocatrici di calcio).
Svariati stereotipi vengono mantenuti anche riguardo al comportamento relazionale e sessuale. In particolare, è molto comune l'idea che gli

omosessuali vogliano circuire e "convertire" le persone eterosessuali all'omosessualità. Altra credenza comune è che gli uomini gay hanno un'inconscia paura delle donne, mentre le lesbiche odiano gli uomini.
L'ultima categoria di stereotipi riguarda la causa dell'omosessualità. Si tende a pensare che le persone omosessuali sono "così" perché hanno subito un trauma nell'infanzia, o un'educazione inappropriata.
I genitori sono spessissimo additati come i colpevoli: la logica giustizialista vuole che "se c'è stato un danno, occorre trovare il colpevole e fargliela pagare". In particolare, le madri dei gay sono descritte come intrusive, possessive, divoranti, mentre i padri sono smidollati, poco virili, freddi e assenti. Anche i genitori delle lesbiche sono un concentrato di orrori: le madri non comunicano apprezzamenti positivi verso gli uomini, cui sarebbero sottomesse, mentre i padri sono autoritari e disprezzanti nei confronti delle donne, per cui vorrebbero che le figlie fossero dei maschi. Tutto questo viene affermato senza mai avere una prova credibile, una dimostrazione concreta, una ricerca seria. E si sarebbero potute fare ricerche a volontà: la famiglia italiana tipica non si regge su mamme assai possessive, intrusive, potenti e castranti? E i padri: quando mai sono stati presenti? Nulla dimostra che i genitori dei gay e delle lesbiche abbiano fatto qualcosa di diverso o siano stati differenti da tutti gli altri genitori. Semplicemente, ai genitori viene fatto pagare il conto dell'abnorme diversità dei figli. (Rigliano, 2001)
Allo stereotipo si associa spesso il pregiudizio. Possiamo definire quest'ultimo come un giudizio negativo nei confronti di un gruppo sociale assunto aprioristicamente e mantenuto nonostante l'evidenza ne dimostri l'infondatezza. Per esempio, un pregiudizio particolarmente radicato nella cultura è quello che vede l'omosessualità maschile associata alla pedofilia o molestia dei bambini. Tutte le ricerche sull'abuso sessuale hanno dimostrato l'infondatezza di tale pregiudizio, infatti, molti molestatori di minori non hanno sviluppato capacità di relazioni sessuali né con uomini né con donne, ma solo comportamenti di sopraffazione e di violenza indiscriminate, dunque prive di un chiaro orientamento sessuale. Senza dimenticare che, comunque, nella stragrande maggioranza delle violenze sessuali, le vittime sono prevalentemente bambine, abusate da uomini adulti, conoscenti o familiari.
Tuttavia, nonostante le prove che l'abuso infantile non ha niente a che fare con l'orientamento sessuale delle persone adulte, il preconcetto dell'"omosessuale pedofilo" continua indirettamente a influenzare l'opinione sull'omosessualità se si pensa ai dibattiti pubblici, a volte feroci, relativi all'"adeguatezza" delle persone omosessuali ad insegnare nelle scuole o a tenere in affidamento i bambini. (Pietrantoni, 1999)
"Inoltre, lo stesso discorso sulle cause dell'omosessualità nasconde un pregiudizio: se si considerasse realmente l'omosessualità una variante naturale dello sviluppo psicosessuale umano, allora la domanda appropriata dovrebbe essere "quali sono le origini dell'orientamento sessuale, sia esso eterosessuale, omosessuale o bisessuale?" (Batini, Santoni, 2009, p.14).
Stereotipi e pregiudizi costituiscono il terreno fertile per lo sviluppo di comportamenti discriminatori. La discriminazione consiste in un trattamento

più sfavorevole se la persona è percepita come omosessuale, trattamento che non avrebbe avuto luogo se fosse stata percepita come eterosessuale.
"Nella maggior parte d'Europa, atteggiamenti e comportamenti negativi ancora stigmatizzano gay, lesbiche e bisessuali. Tali forme di discriminazione influenzano profondamente la vita quotidiana di queste persone: spesso le lesbiche e i gay non osano nemmeno "sfiorarsi" in pubblico come fanno gli eterosessuali; in ogni situazione sociale devono decidere se ammettere, dichiarare o negare il loro orientamento sessuale. Infatti ogni decisione di essere aperti a riguardo implica dei rischi: essere evitato, perdere il posto di lavoro, essere insultato o subire intimidazioni e persino abusi fisici" (AA.VV., 2004).
La ricerca MODI DI ha messo in luce che 1 omosessuale su 5 ha subito almeno una volta nel corso dell'ultimo anno insulti o molestie a causa del proprio orientamento sessuale.
Anche la ricerca realizzata a Torino (Saraceno, 2003) ha evidenziato che l'omosessualità continua a essere un'esperienza rischiosa per chi la vive: il 51% degli uomini e il 33% delle donne del campione torinese denuncia di aver subito almeno un episodio di violenza per il fatto di essere omosessuale, sotto forma di aggressione fisica o verbale, minaccia, ricatto, estorsione, o maltrattamenti da parte di forze di polizia.

3.3. La scuola di fronte alle varianti identitarie

Il contesto scolastico costituisce uno degli ambiti fondamentali della vita quotidiana, al di fuori delle relazioni primarie quali la famiglia e gli amici.
Un'attenta analisi del panorama socio-culturale ha messo in luce che la sessualità, quella eterosessuale, appare fortemente presente nei modi in cui sono agiti i ruoli di genere nelle istituzioni educative tradizionali, mentre vige il silenzio più assoluto sulle altre varianti sessuali.
Dai risultati di una ricerca svolta a Torino emerge che le tappe fondamentali del percorso di scoperta o definizione del proprio orientamento sessuale sono avvenute, per gran parte del campione, proprio durante gli anni della scuola. La scuola non è però solamente il luogo in cui avviene tale processo, essa, infatti, rappresenta il contesto deputato alla produzione e riproduzione delle identità sessuali e di genere. La scuola avrebbe inoltre il compito o meglio il dovere istituzionale di trasmettere una corretta informazione sul tema delle diversità sessuali Tuttavia, nel contesto scolastico, formale e informale, l'assunto su cui si basa il modello di normalità di genere è l'eterosessualità (Saraceno, 2003).
Quando si dà così per scontata l'eterosessualità come norma e normalità, non si può che generare nelle persone non etero, la persistente e sottile sensazione di essere sbagliate. Le scuole italiane negano quindi agli adolescenti glbt il diritto ad una serena formazione della propria personalità, in quanto mancano dei riscontri positivi relativi alla loro identità omosessuale o transessuale. Al contrario, l'ambiente scolastico è spesso il luogo in cui vengono messe in atto pratiche razziste o discriminatorie e, nonostante ciò, i progetti di prevenzione del disagio adolescenziale realizzati nelle scuole non affrontano quasi mai il tema dell'omofobia.

Secondo Hyde e Jafee (2000), l'eterosessualità è data per ovvia e, contemporaneamente, attivamente promossa nelle scuole, attraverso tre principali forme: il controllo sociale da parte del gruppo dei pari, gli atteggiamenti degli insegnanti, i programmi e i contenuti dell'insegnamento. Pregiudizi sessuali e stereotipi di genere sono così diffusi nella nostra società che spesso insegnanti ed educatori sono a loro volta disinformati e impreparati ad affrontare questi temi. La questione delle diversità sessuali, anche come causa di discriminazione da parte dei compagni, viene spesso considerata dagli insegnanti al di fuori della loro competenza e delle loro possibilità di intervento (Saraceno, 2003).

La scuola diviene così il riflesso di una società ancora oggi caratterizzata da una cultura di non accoglienza e di vuoto di riconoscimento della persona.

"Così nelle scuole italiane, e non solo in quelle confessionali, centinaia di migliaia di adolescenti lesbiche e gay rischiano di essere sottoposti ad un'opera di demolizione della loro identità, di decostruzione dell'autostima, stigmatizzati come portatori di un disordine morale oggettivo, di una condizione anomala fondata sull'assenza di verità e di giustizia o addirittura di uno stato patologico, nonostante l'omosessualità sia stata (..) riconosciuta come una variante naturale del comportamento umano" (Lo Giudice S. *in* Pietrantoni, 1999, p.15-16).

Il tema dell'omosessualità continua ad essere negato anche nei contenuti stessi dell'insegnamento. Eppure, nella storia della letteratura, ad esempio, i discorsi legati all'omosessualità sono numerosi; evidentemente si evita di trattarli per una strategia di nascondimento.

Il silenzio che sulle diverse identità sessuali viene calato negli ambiti formativi ed educativi è un fattore che incide pesantemente sulla formazione dell'identità e della relazionalità, soprattutto nella fase adolescenziale: esso ingenera o rafforza sensi di disistima personale, di non-appartenenza al gruppo, di paura e disagio di fronte al proprio stesso processo di crescita.

Svariate ricerche hanno, inoltre, messo in luce quanto sia diffusa nei contesti scolastici l'omofobia. La ricerca torinese, ad esempio, ha messo in luce che sono soprattutto i maschi a subire più frequentemente le reazioni negative (derisione, isolamento) dei pari di fronte alla conoscenza o al sospetto della loro omosessualità. L'enorme disagio provocato dalle reazioni degli altri, unitamente alle difficoltà interne legate al riconoscimento di sé in un modo non standardizzato e stigmatizzato, rischia di far diventare l'esperienza scolastica una fase totalmente negativa e fallimentare della propria vita (Saraceno, 2003).

La diffusione dell'omofobia rappresenta un rischio per lo sviluppo psicologico dei giovani omosessuali o per chi viene percepito come tale. La ricerca scientifica ha riportato come l'omofobia nelle scuole abbia dei costi per le vittime in termini di scarso rendimento, evitamento della scuola, bocciature, depressione, tentato suicidio e suicidio. In effetti, secondo ricerche effettuate prevalentemente negli Stati Uniti, il tasso di suicidio tra i giovani omosessuali, soprattutto tra i gay, sembra essere molto più alto, anche di due o tre volte, rispetto alla popolazione giovanile eterosessuale. I dati emersi dalla ricerca di Barbagli Colombo (2007) confermano tale *trend*: un terzo dei gay e un quarto delle lesbiche italiane hanno pensato qualche

volta di farla finita e il 6% ha provato a farlo; più della metà dei tentativi di suicidio vengono commessi tra i quindici e i vent'anni e il 22% tra i diciassette e i diciotto anni, ovvero nelle fasi più delicate del percorso di costruzione della propria identità sessuale.
Se la scuola abdica al suo ruolo educativo in tema di diversità sessuali e se in famiglia questi argomento sono perlopiù tabù, gli adolescenti finiscono per fondare le loro conoscenze solo attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Nella maggior parte dei casi, però, la televisione costruisce un'immagine delle persone omosessuali e transessuali caricaturale, grottesca e derisoria. In questo modo si alimenta una percezione sociale distorta e superficiale, basata su pregiudizi e stereotipi che semplificano l'esperienza omosessuale e transessuale, riducendola a malattia, perversione, deviazione, concetti questi che vengono così interiorizzati dagli adolescenti.

CAP. 4
DISEGNO DELLA RICERCA

4.1. Quadro sintetico delle progettualità attuate

Nel 2008 si costituisce a Siracusa il Coordinamento glbt: nato dall'unione di diverse associazioni operanti nel settore sociale nella provincia di Siracusa, si pone come obiettivo prioritario quello di tutelare i diritti delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali. La prima azione concreta in tal senso è la realizzazione di una ricerca-intervento all'interno del mondo scuola.
L'idea di condurre una ricerca-intervento sulle diversità sessuali all'interno dell'ambiente scolastico nasce dal fatto che proprio tale ambiente è il luogo primario nel quale i giovani affrontano compiti evolutivi caratteristici per la strutturazione della propria identità ed è anche il luogo dove sperimentano relazioni significative sia con i compagni che con altri adulti significativi diversi dai genitori. Un'altra ragione risiede dalla constatazione che, nonostante negli ultimi anni, le scuole portino avanti una pluralità di progetti educativi orientati alla crescita personale e al riconoscimento delle diversità (ad esempio etniche o religiose), la questione dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere rimane spesso ignorata o guardata con diffidenza. Riteniamo che il silenzio, la neutralità o peggio il sospetto non sono approcci più sostenibili in questioni di così fondamentale importanza per migliaia di adolescenti, da qui l'esigenza di intervenire per tutelare i diritti fondamentali della persona. La centratura della nostra ricerca è stata quindi posta sull'azione di prevenzione della discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere all'interno del mondo scuola.
Nello specifico, i punti qualificanti del quadro della ricerca possono così essere riassunti:

- metodologia utilizzata;
- strumenti utilizzati;
- modalità operative;
- analisi dei dati.

4.2.La ricerca-intervento come metodologia d'indagine

L'idea di condurre una ricerca-intervento sulle diversità sessuali all'interno degli istituti superiori di Siracusa nasce con gli obiettivi di indagare il grado di conoscenze e percezioni relative alla tematica e di analizzare il livello di omofobia e transfobia presente sia nel corpo docente che negli alunni. La finalità ultima, infatti, è quella di veicolare una corretta informazione sulle identità omosessuali, bisessuali e transessuali e di dare un concreto supporto a coloro che vivono situazioni di discriminazione legata al loro orientamento sessuale o identità di genere.
Si è scelto di utilizzare il metodo della ricerca-intervento perché tale approccio si basa su presupposti teorici moderni, post – popperiani, ispirati al paradigma della complessità, e quindi ritenuti idonei a rispecchiare il carattere pluridimensionale dell'identità sessuale. Inoltre, tale metodologia

costituisce un orientamento utile a favorire la costruzione progressiva di un cambiamento culturale, attraverso la cosiddetta attivazione "dal basso". Partendo da una rilevazione di bisogni, criticità, risorse e opportunità rilevate nel contesto locale, è possibile coniugare più efficacemente l'intervento formativo con l'esplorazione e la sperimentazione di prassi, modalità operative, processi di riorganizzazione atti a eliminare gli elementi di discriminazione omofobica e transfobica, favorendo così l'integrazione delle identità sessuali "altre".
Gli scopi della ricerca sono stati realizzati mediante tre distinte fasi:

1. Indagine conoscitiva sull'approccio del mondo scolastico nei confronti delle diversità sessuali;
2. Interventi formativi per la promozione di una corretta informazione e sensibilizzazione sul tema all'interno delle scuole;
3. Interventi di supporto a persone omosessuali e transessuali e ai loro familiari mediante l'attivazione di due sportelli d'ascolto glbt e di una linea telefonica amica.

Di seguito verrà descritta la prima fase, ovvero quella legata all'indagine conoscitiva, di cui i risultati verranno presentati nel successivo capitolo. Gli interventi messi a punto nella seconda e terza fase saranno invece oggetto dell'ultimo capitolo.

4.3. Strumenti utilizzati

Per la conduzione della ricerca si è deciso di utilizzare due strumenti diversificati in base al *target* (studenti/docenti). Con il corpo docente è stata utilizzata un'intervista qualitativa semi-strutturata; agli studenti, invece, è stato somministrato un questionario costruito *ad hoc.*

4.3.1. L'intervista qualitativa al corpo docente quale strumento d'indagine privilegiato

Dall'analisi dello scenario è emerso che, nonostante le modifiche apportate in ambito medico, nel contesto scolastico continua a vigere il silenzio più totale sulle diverse varianti identitarie. Inoltre, gli insegnanti continuano ad avere essi stessi tutta una serie di preconcetti sul tema, fornendo, direttamente o indirettamente, ai ragazzi idee distorte e discriminanti su omosessualità, bisessualità e transessualità. Gli insegnanti mancano di una corretta informazione sulle tematiche delle identità sessuali "altre", per cui si affidano a luoghi comuni e a loro opinioni personali. Abbiamo pertanto deciso di effettuare una ricerca sul campo al fine di verificare se la presenza di stereotipi e l'assenza di una corretta informazione sul tema fossero presenti anche all'interno del corpo docente che lavora presso le scuole medie superiori della provincia di Siracusa.
Si è deciso di utilizzare quale strumento privilegiato d'indagine un'intervista strutturata creata *ad hoc* per realizzare il lavoro sul campo. Uno degli elementi essenziali di questa tecnica è che essa costituisce un'azione verbale, utilizza inoltre il linguaggio come meccanismo di costruzione di concetti e pensieri e come dispositivo di trasmissioni di conoscenze ed esperienze del passato. Il linguaggio permette all'individuo di riferirsi a ricordi, sensazioni, sentimenti e pensieri i quali, nel processo della

comunicazione e trasmissione sono, a loro volta, modificati e ricostruiti. La decisione di utilizzare come strumento metodologico l'intervista nasce dall'esigenza di avere una maggiore informazione rispetto a quella che potrebbe derivare dalla somministrazione di un questionario, il quale offre una quantità determinata di risposte possibili. Inoltre, il questionario, rispetto all'intervista, offre una maggiore possibilità di "difendersi", ovvero di contrassegnare proprio le risposte che l'intervistato percepisce che il ricercatore si aspetta da lui, nel tentativo di compiacerlo. L'uso dell'intervista qualitativa implica la contrapposizione tra soggettività e oggettività, in questa prospettiva è importante sottolineare che l'intervista può essere letta solo in chiave interpretativa: l'informazione offerta dall'intervistato non può essere definita né vera né falsa, tuttavia l'interpretazione è conoscenza, in quanto permette uno sguardo verso la realtà. (Zammitti, 2010)
Nella nostra ricerca, obiettivi primari delle interviste al corpo docente sono stati quelli di verificare la presenza di eventuali stereotipi o pregiudizi nei confronti delle varianti identitarie, e qual è l'atteggiamento della scuola nei confronti delle stesse, sia da un punto di vista della conoscenza sia dinanzi a episodi di violenza.

4.3.2. Il questionario a 5 sezioni

L'analisi della letteratura e delle ricerche sul campo fin qui condotte ha evidenziato percezioni, atteggiamenti e comportamenti di tipo discriminatorio da parte degli studenti dei confronti di coloro che hanno una diversa identità sessuale. Ad esempio, una ricerca facente riferimento al progetto *Schoolmates* co-finanziato dalla Commissione Europea all'interno del progetto *Daphne II* ha previsto la somministrazione di un questionario a 364 studenti che frequentavano Istituti di Istruzione Superiore dell'Emilia – Romagna. I risultati mostrano che le manifestazioni di omofobia nell'ambiente scolastico sono diffuse e frequenti, soprattutto quelle verbali, a tal punto da essere considerate normative nell'interazione scolastica giovanile.
Abbiamo pertanto deciso di verificare se gli studenti delle scuole medie superiori di Siracusa presentano un livello di omofobia simile a quello registrato nei loro pari di altre zone d'Italia, mediante la somministrazione di un questionario creato *ad hoc*.
Per la costruzione del questionario si è preso spunto da alcune domande, poste nel corso della ricerca condotta in tutto il territorio nazionale nel 1997 da Casamassima e Pietrantoni, concernenti l'atteggiamento verso gli omosessuali da parte degli studenti.
Il questionario, riadattato, consta di 5 sezioni comprendenti:

a) Variabili socio-anagrafiche (età, sesso, residenza, scuola frequentata);
b) Definizione delle diversità sessuali;
c) Conoscenza personale di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali all'interno del contesto scolastico;
d) Livello di omofobia a scuola;
e) Atteggiamenti e pregiudizi nei confronti delle diverse varianti sessuali

4.4. Modalità operative

Al fine di condurre l'indagine conoscitiva su docenti e discenti, il referente del Coordinamento glbt ha sottoposto personalmente ai Dirigenti Scolastici di tutti gli istituti superiori di Siracusa una lettera di presentazione del progetto, in cui venivano indicati le finalità, le modalità e i tempi di realizzazione della ricerca.

Le scuole aderenti all'iniziativa sono state:

- l'Istituto Tecnico Commerciale "A. Rizza";
- l'Istituto d'Arte "Gagini";
- il Liceo Classico "T. Gargallo";
- il Liceo Scientifico "L. Einaudi";
- l'Istituto Tecnico per Geometri "F. Juvara";
- l'Istituto Tecnico Nautico "G.A. della Targia;
- l'Istituto Professionale di Stato Industria Artigianato "P. Calapso";
- l'Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e Ristorazione "Federico II di Svevia";
- l'Istituto Tecnico per Attività Sociali "P.ssa G. di Savoia" – sezione distaccata di Noto.

I restanti istituti scolastici ovvero l'Istituto Tecnico Commerciale "Insolera", il Liceo Scientifico "Corbino", l'Istituto Tecnico Industriale "E. Fermi", I.T.A.S. "P.ssa G. di Savoia (sede centrale di Siracusa) e il liceo polivalente "Quintiliano", non hanno aderito all'indagine a causa di una risposta negativa da parte dei rispettivi Dirigenti. Tuttavia, il Liceo Scientifico "Corbino" ha preso parte alla ricerca in seguito a un'esplicita richiesta da parte dei rappresentanti d'istituto pervenuta al Coordinamento Fermento glbt, la somministrazione dei questionari agli studenti è stata pertanto effettuata durante un periodo di autogestione.

Dopo aver concordato con i Dirigenti scolastici le modalità di conduzione della ricerca, sono stati previsti dei giorni destinati alla somministrazione dei questionari per gli studenti e la conduzione di interviste agli insegnanti.

Questo momento è stato condotto da un'équipe multidisciplinare del Coordinamento Fermento glbt, al fine di spiegare alle classi le finalità della ricerca stessa e le istruzioni per la compilazione dei questionari. Gli operatori del Coordinamento sono rimasti presenti durante la compilazione degli stessi, successivamente è stato destinato uno spazio a eventuali domande e approfondimenti sul tema da parte dei ragazzi. In alcune classi ha avuto quindi luogo un breve dibattito e in tutti gli interventi è stato rispettato il criterio di fondo, ovvero di aprire una riflessione che fosse il meno possibile ideologica ed emozionale, ma che invece rispettasse la realtà e le sue sollecitazioni, promuovesse l'ascolto attento e la capacità di dialogare. Anche il corpo insegnante è stato istruito relativamente alle modalità operative, è stato così possibile audioregistrare le interviste da loro rilasciate.

4.5. Analisi dei dati

Per l'analisi dei questionari, è stato messo a punto uno specifico software di elaborazione dei dati. Le interviste, invece, sono state analizzate attraverso un'interpretazione qualitativa di tipo manuale.

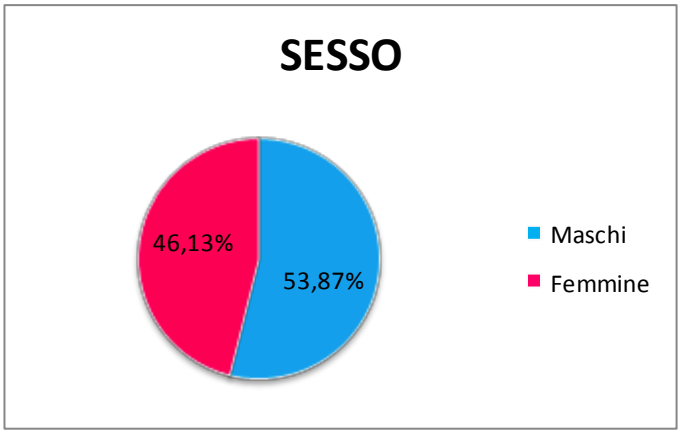
CAP. 5
I RISULTATI DELLA RICERCA

5.1. I risultati emersi dai questionari

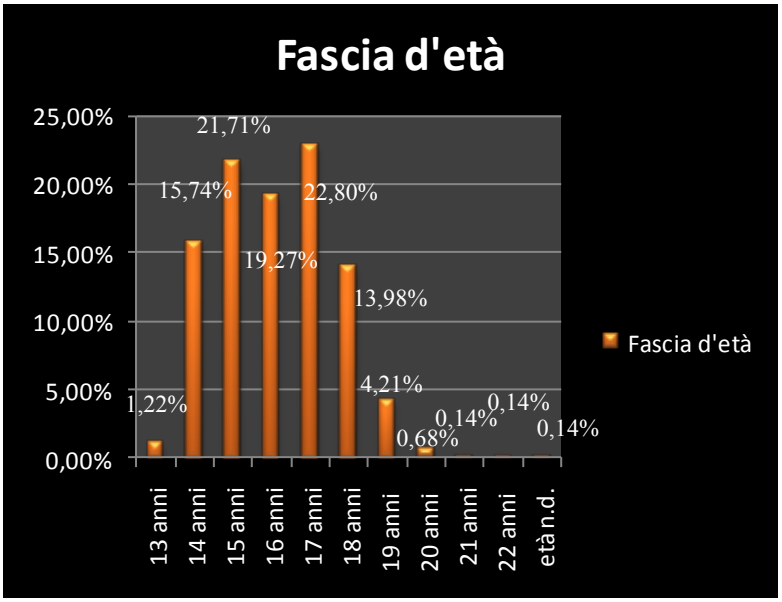
I Sezione

La prima parte del questionario è costituita da una scheda volta a rilevare alcune caratteristiche socio-anagrafiche del campione quali: sesso di appartenenza, età, scuola frequentata, città di residenza.
Il campione totale risulta costituito da 737 soggetti, così ripartititi:
SESSO: maschi n. 397; femmine n. 340;
ETA': il campione ripartito per età risulta così composto: 9 soggetti di 13 anni; 116 di 14 anni; 160 di 15 anni; 142 di 16 anni; 168 di 17 anni; 103 di 18 anni; 31 di 19 anni; 5 di 20 anni; 1 di 21anni; 1 di 22 anni; infine, un soggetto non dichiara la propria età;
RESIDENZA: 455 soggetti risiedono a Siracusa città, altri 275 risiedono nella provincia di Siracusa, infine, 7 soggetti non dichiarano il luogo di residenza;
SCUOLA FREQUENTATA:
93 studenti frequentano il Liceo Scientifico "Einaudi" (di cui 61 maschi e 32 femmine);
93 studenti frequentano l'Istituto Tecnico per Geometra "Juvara" (87 maschi e 6 femmine);
86 studenti frequentano l'Istituto per i Servizi Alberghieri e Ristorazione " Federico II di Svevia" (35 maschi e 51 femmine);
81 studenti frequentano l'Istituto d'Arte "Gagini" (23 maschi e 58 femmine);
77 studenti frequentano l'Istituto Tecnico Commerciale "Rizza" (22 maschi e 55 femmine);
66 studenti frequentano il Liceo Classico "Gargallo" (21 maschi e 45 femmine);
65 studenti frequentano l'Istituto Tecnico Nautico (59 maschi e 6 femmine);
61 studenti frequentano il Liceo Scientifico "Corbino" (18 maschi e 43 femmine);
59 studenti frequentano l'Istituto Professionale di Stato Industria Artigianato I.P.S.I.A. (tutti maschi);
56 studenti frequentano l'I.T.A.S. – sezione distaccata di Noto;

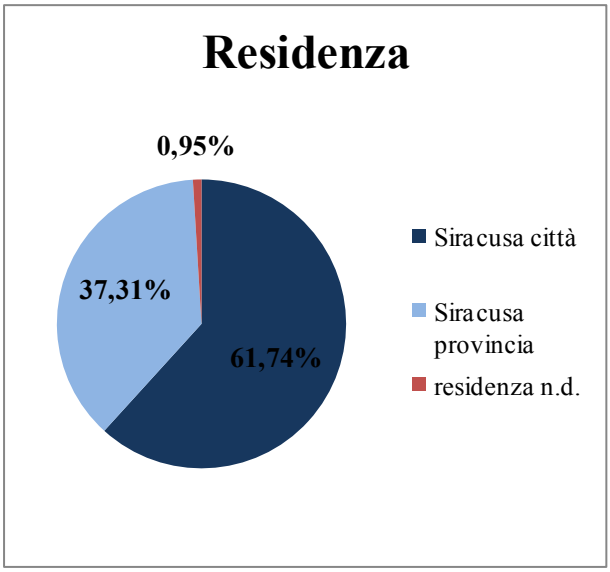
Di seguito le 5 tabelle con i dati relativi alle caratteristiche socio-anagrafiche del campione espressi in percentuali:



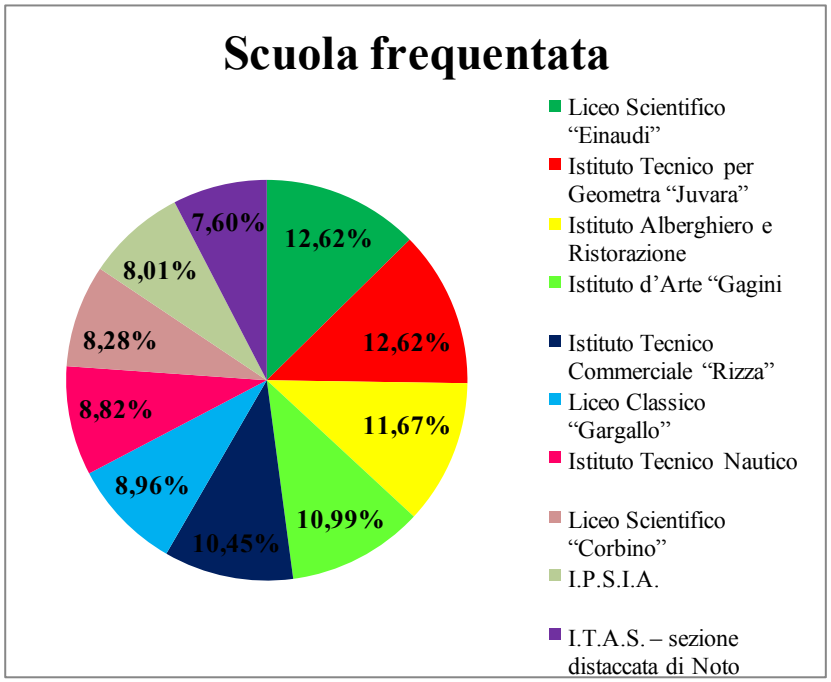
Tav.1 Sesso di appartenenza



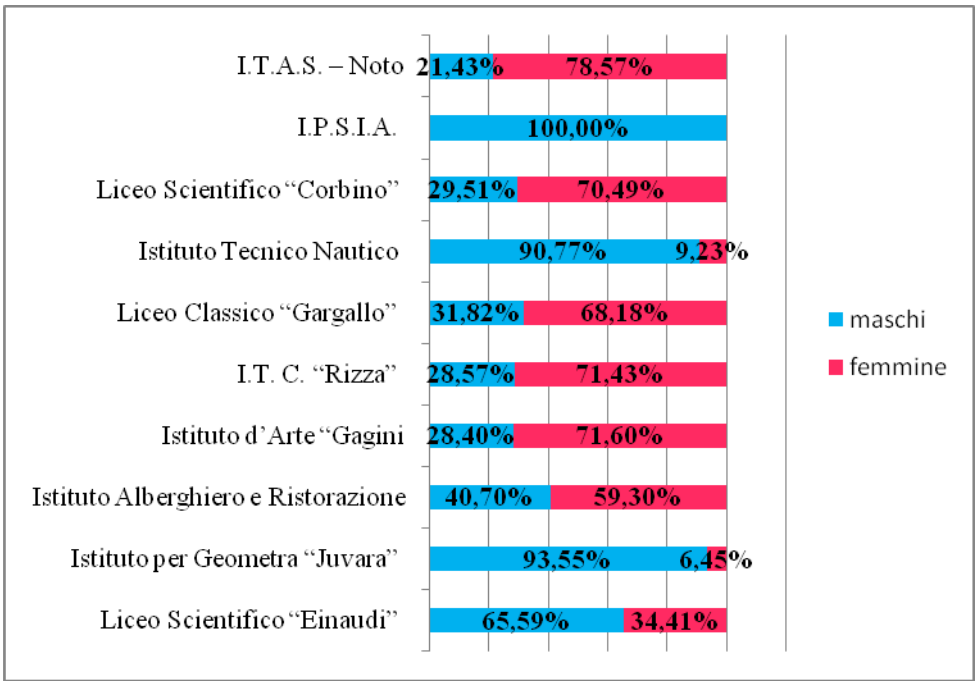
Tav.2 Fasce d'età



Tav. 3 Luogo di residenza



Tav.4 Ripartizione del campione per scuola frequentata



Tav. 5 Distribuzione per sesso per ogni scuola

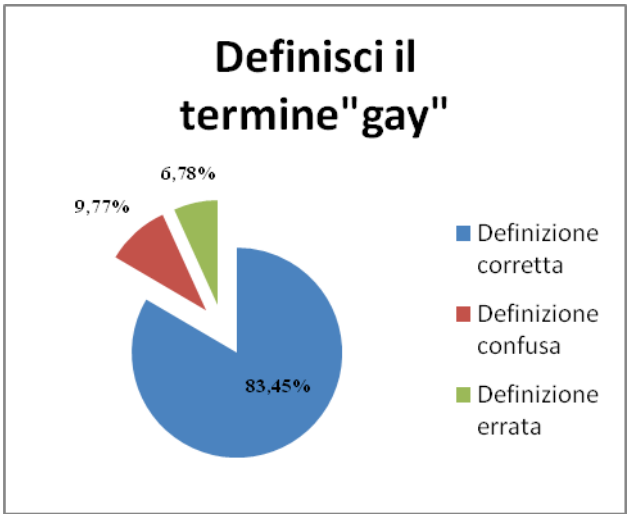
II Sezione

La seconda parte del questionario è costituita da 4 domande a risposta multipla sulla definizione dei termini "Gay", "Lesbica", "Transessuale" e "Bisessuale", che hanno l'obiettivo di valutare se i giovani hanno una chiara e corretta informazione oppure se le informazioni che essi hanno acquisito sulle diverse varianti identitarie risultano confuse o addirittura completamente errate.

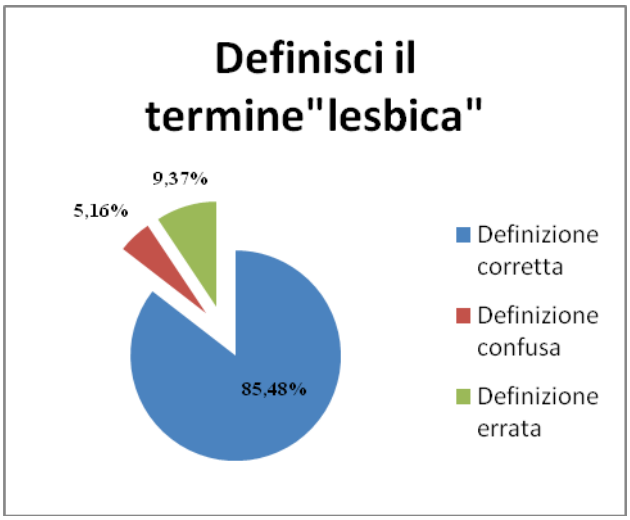
Dai risultati emersi, si evince che in genere i giovani sono correttamente informati sulla definizione dei termini che identificano le persone con diverso orientamento sessuale e identità di genere, infatti più dell'80% del campione complessivo ha risposto in maniera adeguata:

Tav.6

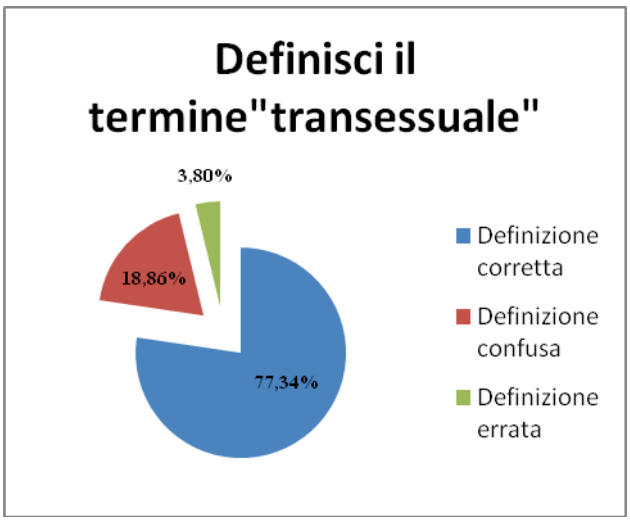
Vediamo nello specifico, il tipo di informazione per ogni singola definizione:



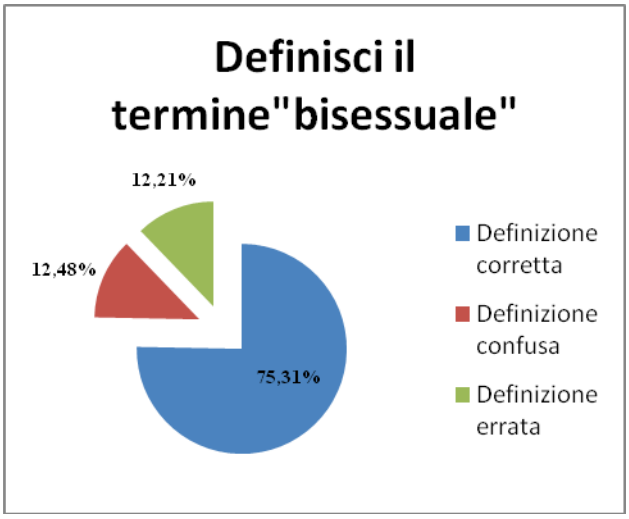
Tav. 7



Tav. 8



Tav. 9



Tav.10

Ad esempio, tra le definizioni errate o confuse troviamo: circa l'8% del campione ritiene che la persona gay sia "un uomo malato, con problemi psichici, che però può guarire con l'aiuto di un bravo medico"; quasi il 10% identifica la lesbica con "la donna che si sente maschio"; il transessuale è un "invertito sessuale" per quasi il 4% degli studenti; infine, il 12,21% dei soggetti definisce la persona bisessuale "un pervertito perché va sia con gli uomini che con le donne".

III Sezione

La terza parte è finalizzata a comprendere se i giovani sono in grado di percepire correttamente le definizioni sessuali, ovvero se sono in grado di identificare se tra i loro compagni di scuola vi siano soggetti con un orientamento sessuale o un'identità di genere diversa da quella normativa. In genere, infatti, da un lato, a causa delle discriminazioni e del bullismo omofobico, tali soggetti tendono a restare celati e invisibili nel contesto formativo, dall'altro lato gli studenti tendono a identificare ad esempio i gay laddove riscontrino delle caratteristiche stereotipate (movenze femminili). Si è pertanto chiesto, in questa parte del questionario, se conoscessero personalmente un ragazzo gay, una ragazza lesbica, un/a ragazzo/a bisessuale, un/a ragazzo/a transessuale all'interno della scuola e, in caso di risposta affermativa, quale fosse il grado di conoscenza.

I risultati emersi evidenziano una ridotta percezione delle definizioni sessuali:

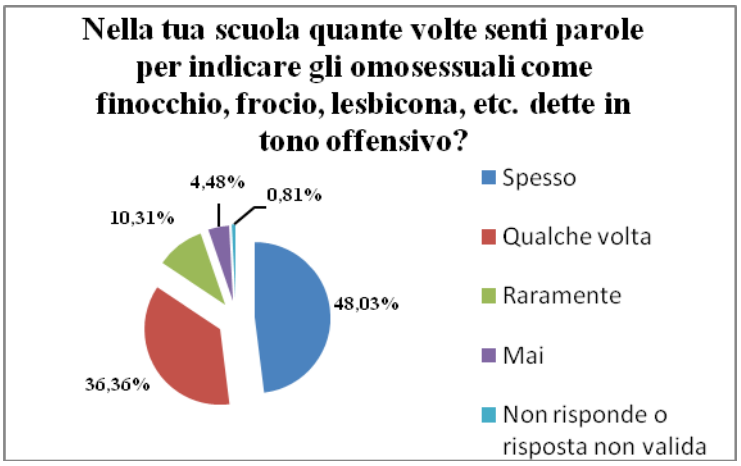
Conosci personalmente nella tua scuola….	NON LO/LA CONOSCO	LO/LA CONOSCO APPENA	PARLIAMO OGNI TANTO	SIAMO AMICI	n.r.*
..un ragazzo gay?	78,97%	9,36%	5,29%	5,70%	0,68%
..una ragazza lesbica?	83,31%	6,65%	3,66%	5,43%	0,95%
..un/a ragazzo/a bisessuale?	86,84%	4,75%	3,66%	4,34%	0,41%
..un/a ragazzo/a transessuale?	97,15%	0,81%	0,68%	0,27%	1,09%

***= non risponde** **Tav. 11**

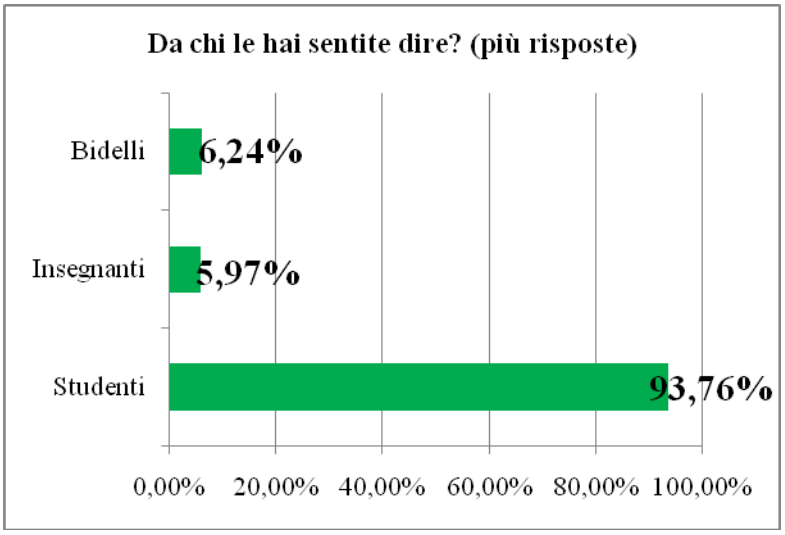
A livello generale, più dell'80% dei soggetti riporta di non conoscere personalmente persone glbt a scuola.
Secondo i dati ISTAT, solo il 30% degli italiani adulti conosce personalmente una persona gay dichiarata. È evidente, dai risultati emersi, come tale percentuale sia di gran lunga inferiore negli adolescenti.

IV Sezione

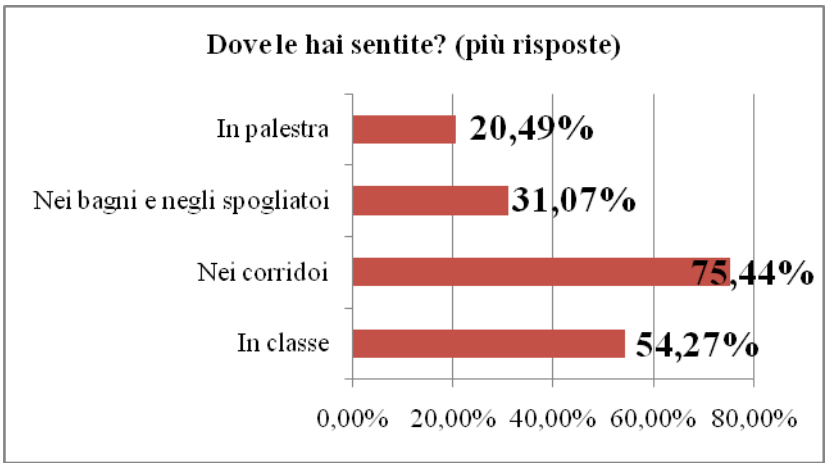
Questa sezione è diretta a evidenziare il livello di omofobia presente nel contesto scolastico. È stato chiesto ai giovani studenti quante volte sentono pronunciare parole offensive come "finocchio, frocio, lesbicona, .." per indicare gli omosessuali, da chi le sentono e quali sono i luoghi dove tale offese avvengono con maggior frequenza. Infine, è stato chiesto loro quali sono le emozioni personali correlate alla notizia di un omosessuale che viene insultato.



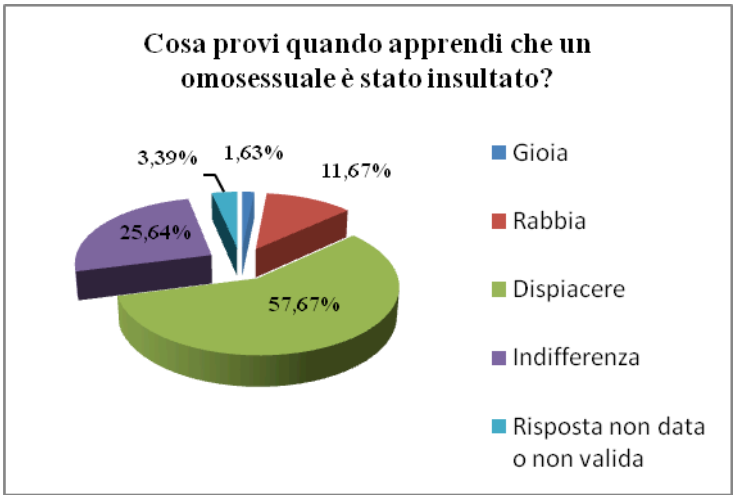
Tav. 12



Tav. 13



Tav. 14



Tav. 15

I risultati evidenziano una frequenza medio-alta di denigrazione verbale, spia di un clima scolastico sostanzialmente omofobico. Quanto emerso è in linea con le precedenti ricerche sul tema.
Le offese omofobiche verbali provengono per la quasi totalità dei casi dagli studenti (93,76%); tuttavia, è preoccupante e anche triste il dato riferito a quel 6% del campione che ci dice che a utilizzare parole come finocchio o lesbicona siano bidelli e insegnanti.
I dati ci dicono, inoltre, che i luoghi entro cui le manifestazioni omofobiche si verificano più frequentemente sono quelli dove sussiste un minor controllo da parte del personale scolastico, come i corridoi.

V Sezione

La parte finale del questionario è composta da 13 item, che mirano a rilevare atteggiamenti, credenze e valori assunti dagli studenti nei confronti delle diversità sessuali; nello specifico 8 item indagano atteggiamenti e stereotipi relativi all'omosessualità, 2 item relativi alla transessualità, altri 2

alla bisessualità, infine un item esplora l'atteggiamento verso l'eterosessualità. Per ognuna delle 13 affermazioni, agli studenti è stato chiesto di esprimere il loro grado di accordo/disaccordo secondo una scala Likert a 5 punti (0=per niente d'accordo; 1=poco d'accordo; 2=abbastanza d'accordo; 3=molto d'accordo; 4=totalmente d'accordo). Le risposte agli item sono state successivamente raggruppate in due macrogruppi (d'accordo con l'affermazione/in disaccordo).

I risultati sono stati analizzati sia dal punto di vista del campione complessivo, sia attraverso la valutazione delle differenze nelle risposte tra gli studenti maschi e le studentesse femmine.

Analizzando le differenze di genere, in tutti gli item, eccetto uno ("*Penso che in fondo siamo tutti bisessuali, ma solo pochi lo ammettono"*), gli studenti di sesso maschile presentano atteggiamenti, credenze e valori più negativi nei confronti delle diversità sessuali, e quindi un maggior grado di pregiudizio, rispetto alle loro coetanee:

	MASCHI		**FEMMINE**	
Affermazione	**In accordo con l'affermazione**	**In disaccordo con l'affermazione**	**In accordo con l'affermazione**	**In disaccordo con l'affermazione**
Se una persona avesse attrazioni omosessuali, dovrebbe fare di tutto per superarle	**42,57%**	**56,93%**	**24,12%**	**73,24%**
Non cambierei i miei sentimenti verso un/a amico/a se venissi a sapere che è gay/lesbica	**66,50%**	**32,24%**	**83,82%**	**15,00%**
Credo che l'omosessualità debba essere condannata	**19,40%**	**80,10%**	**4,41%**	**94,41%**
L'omosessualità è semplicemente un differente modo di essere	**64,99%**	**33,25%**	**74,41%**	**24,12%**
Penso che le persone omosessuali non dovrebbero insegnare o stare a contatto con i bambini	**44,33%**	**54,16%**	**21,4%**	**77,94%**
La maggior parte dei problemi incontrati da una persona omosessuale sono causati dal pregiudizio sociale	**79,60%**	**18,89%**	**80,00%**	**17,94%**
Gli uomini gay e le donne lesbiche hanno avuto relazioni disturbate con uno o entrambi i genitori	**36,52%**	**60,96%**	**28,24%**	**70,29%**
L'omosessualità è una fase passeggera che le persone superano	**22,17%**	**76,57%**	**11,76%**	**86,76%**

La transessualità è un fenomeno legato esclusivamente al mondo della prostituzione	**23,93%**	**72,29%**	**16,18%**	**82,06%**
I transessuali rappresentano una vergogna per la nostra società	**33,50%**	**65,49%**	**13,82%**	**84,41%**
I bisessuali sono persone con crisi d'identità	**43,58%**	**54,91%**	**31,47%**	**67,06%**
Penso che in fondo siamo tutti bisessuali, ma solo pochi lo ammettono	**11,08%**	**87,15%**	**10,59%**	**87,35%**
Solo gli eterosessuali sono persone veramente normali	**49,37%**	**49,62%**	**26,76%**	**72,35%**

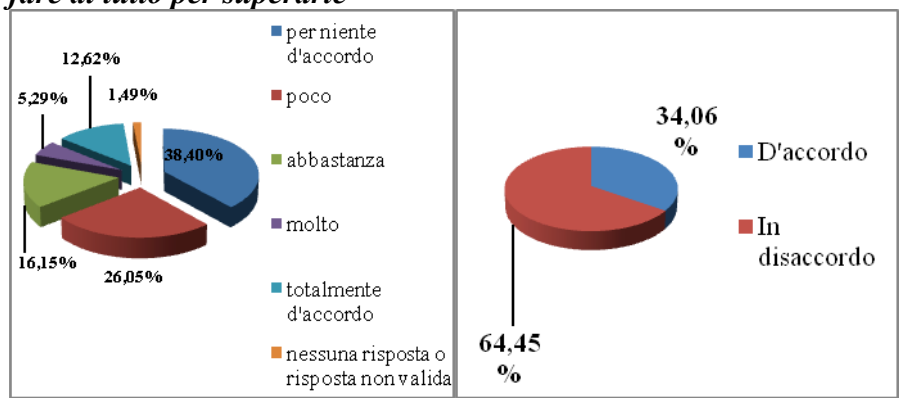
Tav. 16

Ad esempio solo il 4,41% del campione femminile esprime giudizi di condanna nei confronti dell'omosessualità, contro il 19,40% dei soggetti di sesso maschile.
Inoltre, agli item "*Se una persona avesse attrazioni omosessuali, dovrebbe fare di tutto per superarle"* e "*L'omosessualità è una fase passeggera che le persone superano"* risponde affermativamente, rispettivamente, ben il 42,57% e il 22,17% degli studenti di sesso maschile (contro il 24,12% e l'11,76% delle studentesse).
Il dato più preoccupante riguarda lo stereotipo secondo cui "le persone omosessuali non dovrebbero insegnare o stare a contatto con i bambini", che trova riscontra nel 44,33% degli studenti e nel 21,47% delle studentesse. La spiegazione di tali risultati è da ricercare nel pregiudizio collettivo (di cui abbiamo parlato nel capitolo terzo) che troppo spesso ha associato e continua ad associare l'omosessualità alla pedofilia, di conseguenza nella mente di molti giovani si forma l'idea sbagliata che una persona omosessuale possa "deviare" i bambini, abusandone sessualmente o "trasformandoli" a loro volta in omosessuali.
Un altro pregiudizio, radicato soprattutto nel campione maschile (36,52%) riguarda la convinzione che gay e lesbiche abbiano alle spalle relazioni disturbate con uno o entrambi i genitori.
Di contro la stragrande maggioranza del campione (il 79,60% dei maschi e l'80% delle femmine) riconosce che la principale fonte dei problemi incontrati da una persona omosessuale risiede proprio nel pregiudizio sociale.
A vergognarsi dei transessuali sono il 33,50% degli studenti di sesso maschile; inoltre, il 23,93% di essi identifica la transessualità esclusivamente con il mondo della prostituzione.
Il concetto di bisessualità quale variante della sessualità non sembra trovare posto nel 43,58% degli studenti e nel 31,47% delle studentesse: per questi soggetti, infatti, i bisessuali sono solo persone che vivono una crisi di identità, insomma, persone che non sanno cosa vogliono.
Di fronte all'affermazione "*Solo gli eterosessuali sono persone veramente normali*" emerge implicitamente la discriminazione nei confronti di tutte le altre diversità sessuali, perché se solo gli etero sono normali,

conseguentemente tutto ciò che è altro rispetto alla norma "eterosessuale" assume il carattere di anormalità e, quindi, forse, anche di patologia. E del fatto che solo gli eterosessuali sono persone veramente normali ne è convinta quasi la metà del campione maschile (49,37%) e poco più di un quarto del campione femminile (26,76%).
Di seguito le tabelle con i dati al completo.

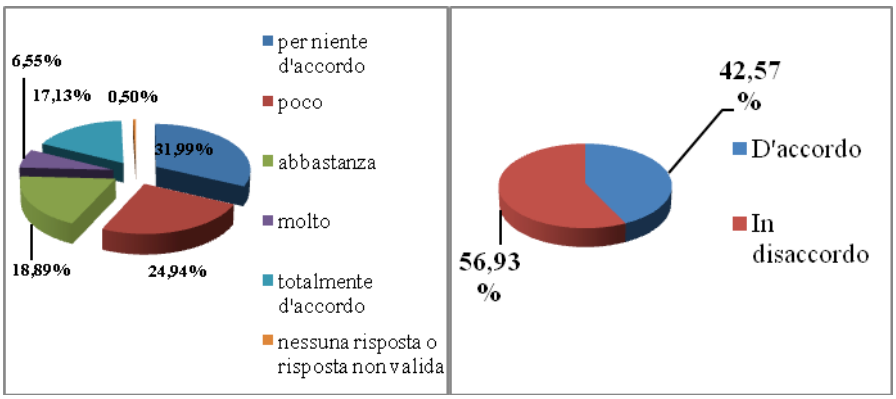
ATTEGGIAMENTI, CREDENZE E VALORI RELATIVI ALL'OMOSESSUALITA'

Affermazione: ***Se una persona avesse attrazioni omosessuali, dovrebbe fare di tutto per superarle***



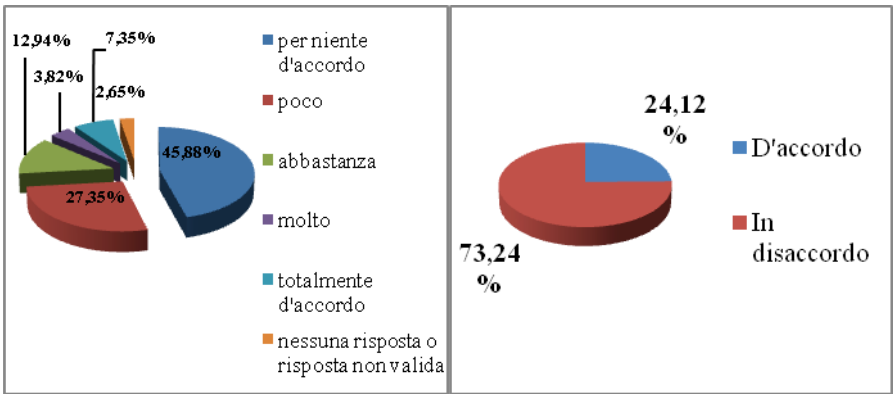
Tav.17

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



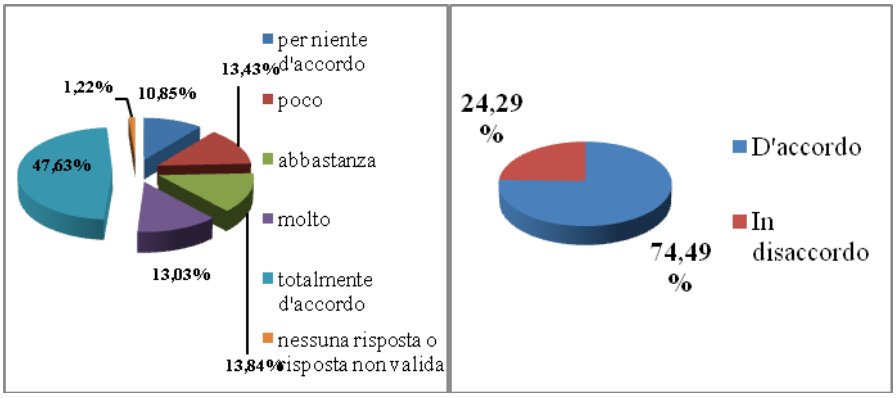
Tav.17 a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



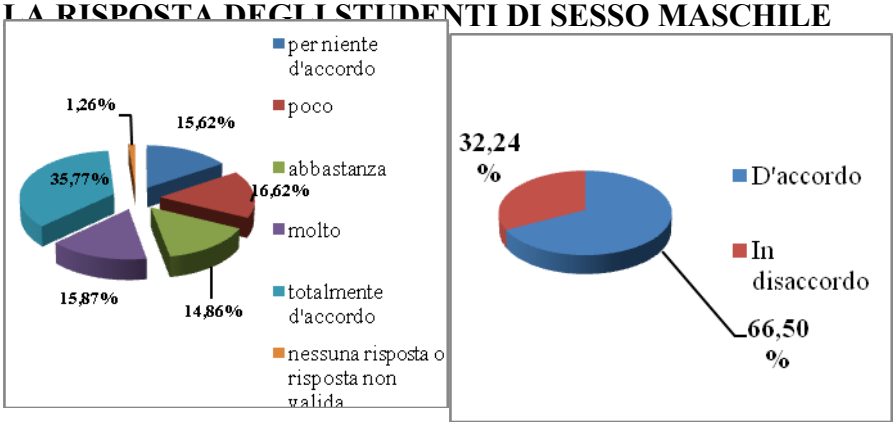
Tav. 17b

<u>Affermazione:</u> ***Non cambierei i miei sentimenti verso un/a amico/a se venissi a sapere che è gay/lesbica***



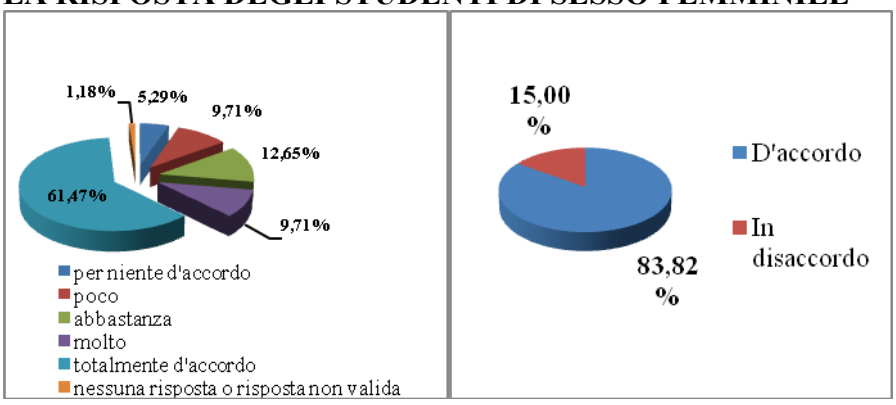
Tav. 18

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



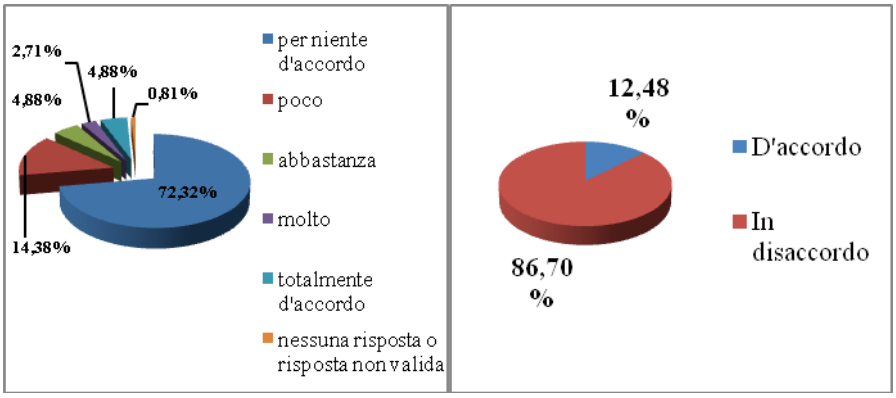
Tav. 18a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



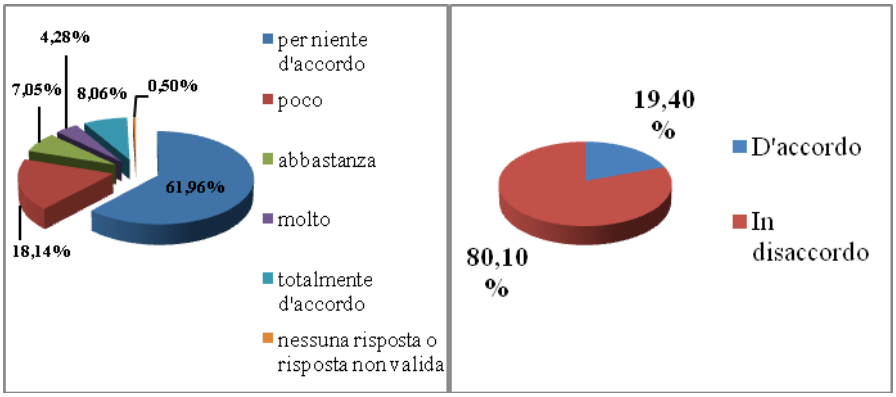
Tav. 18b

Affermazione: ***Credo che l'omosessualità debba essere condannata***



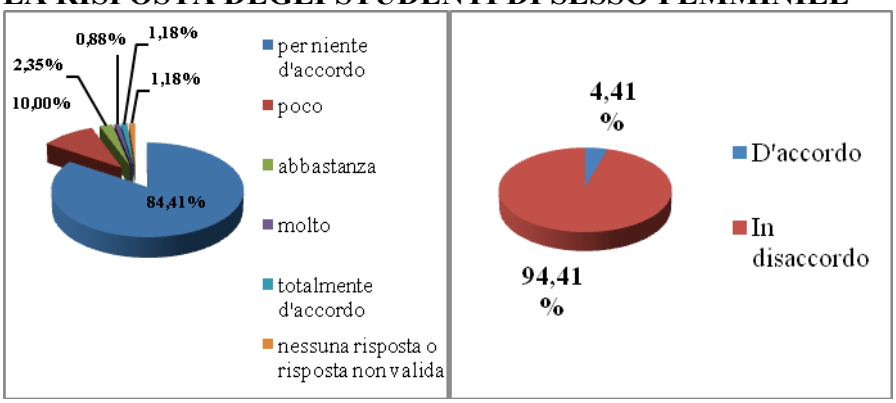
Tav. 19

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



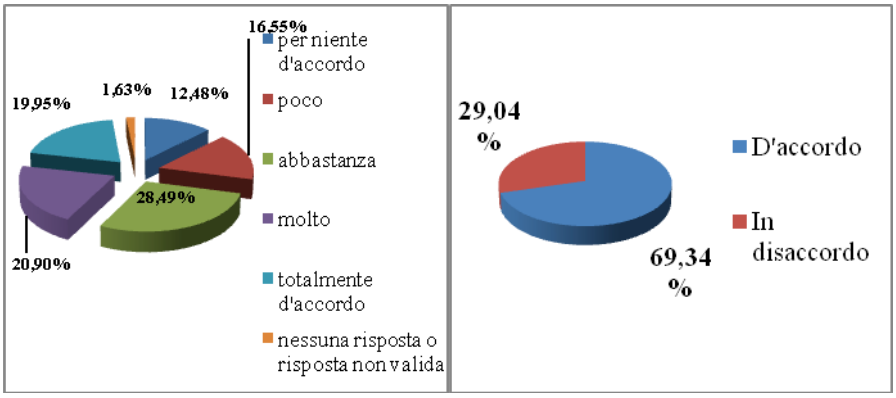
Tav. 19a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



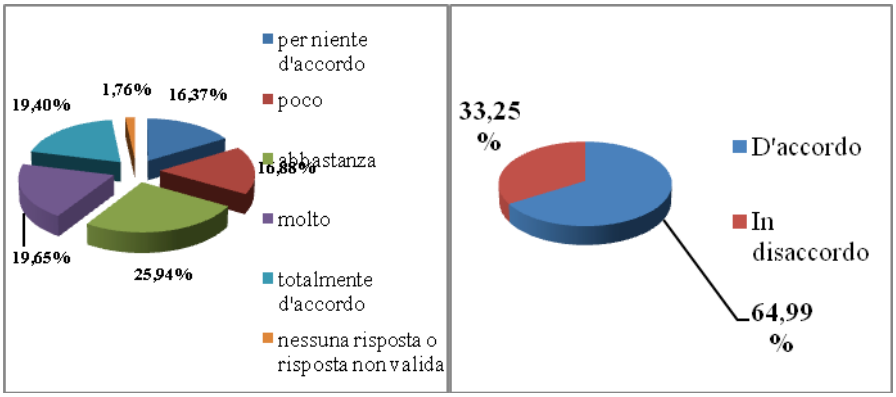
Tav. 19b

Affermazione: ***L'omosessualità è semplicemente un differente modo di essere***



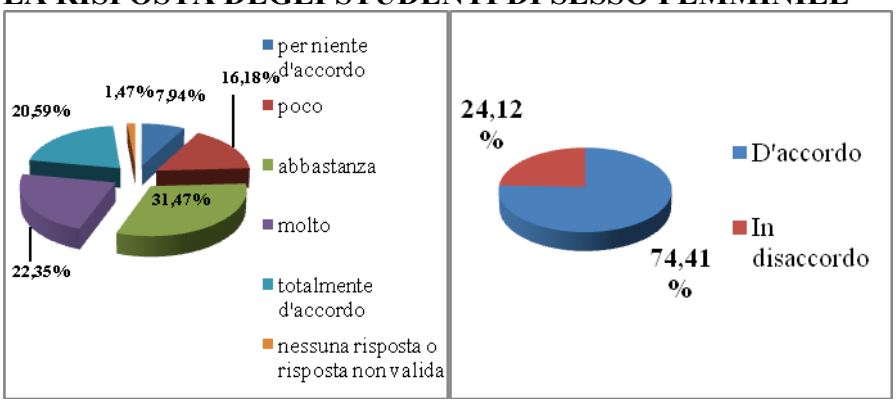
Tav. 20

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



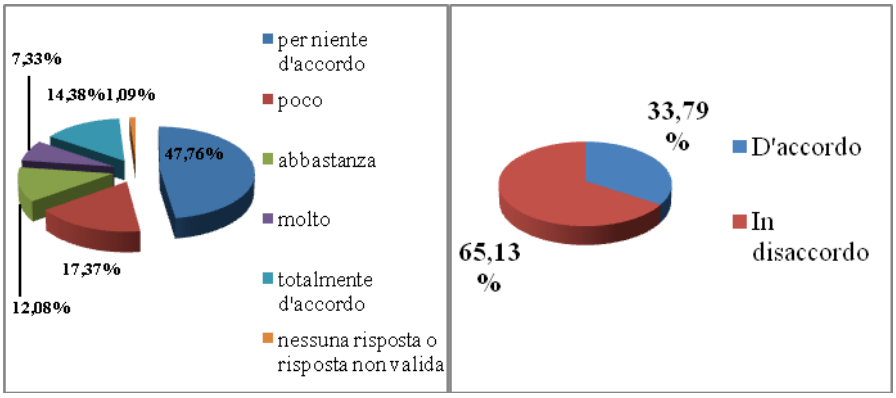
Tav. 20a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



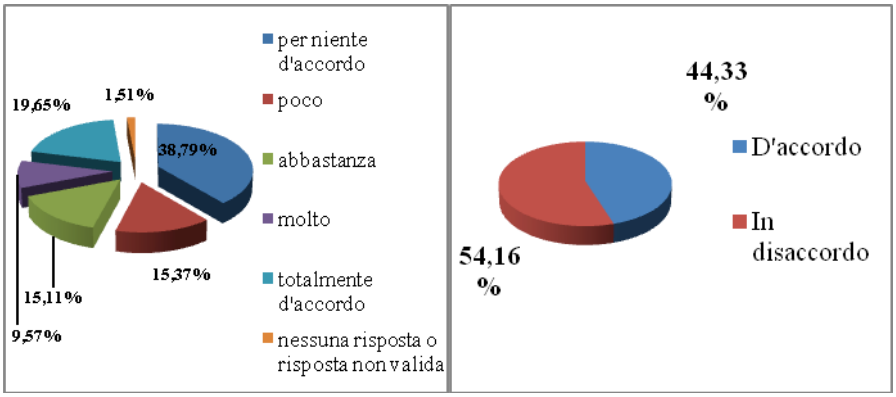
Tav. 20b

<u>Affermazione:</u> ***Penso che le persone omosessuali non dovrebbero insegnare o stare a contatto con i bambini***



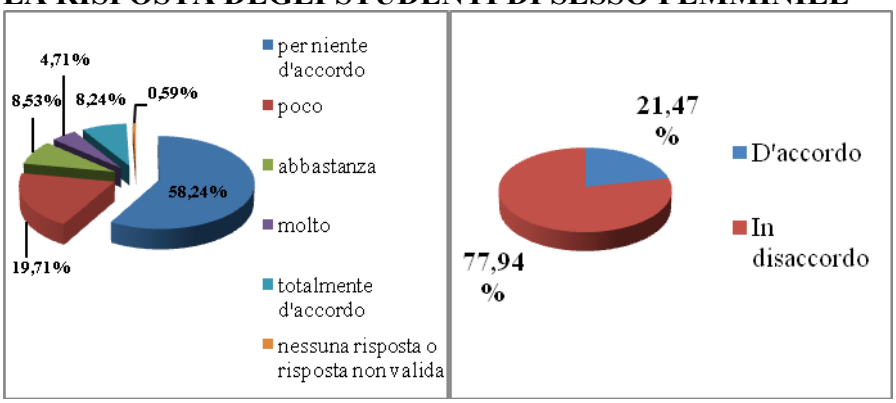
Tav. 21

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



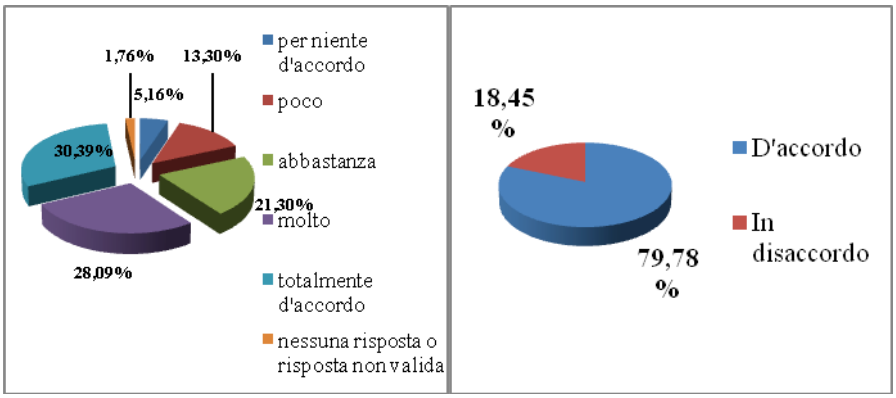
Tav. 21a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



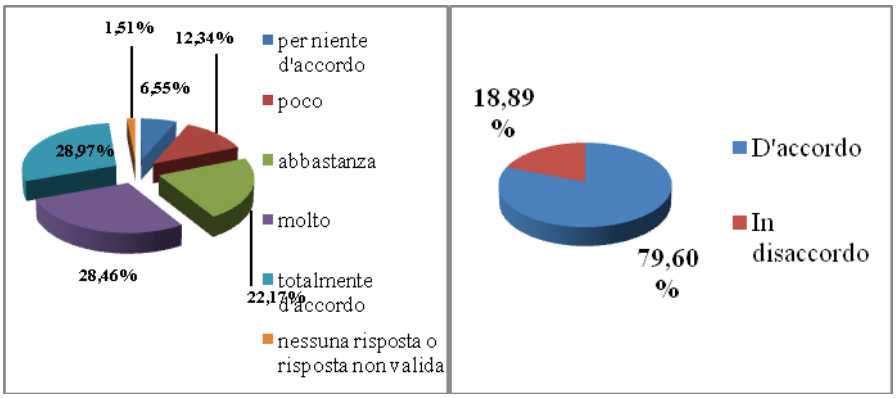
Tav. 21b

Affermazione: ***La maggior parte dei problemi incontrati da una persona omosessuale sono causati dal pregiudizio sociale***



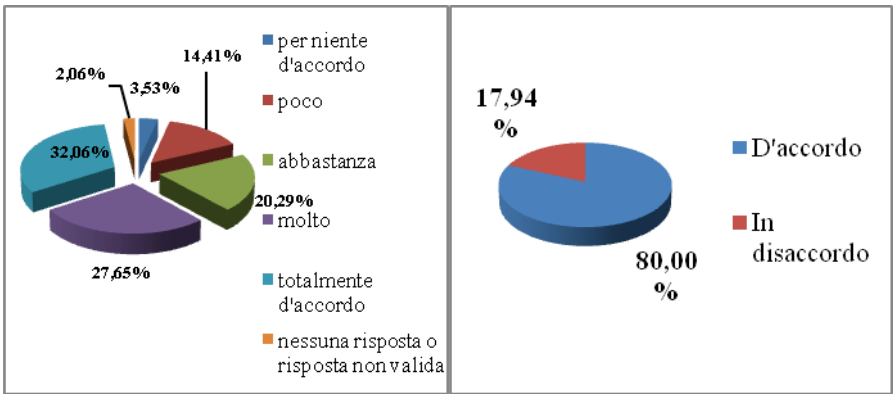
Tav. 22

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



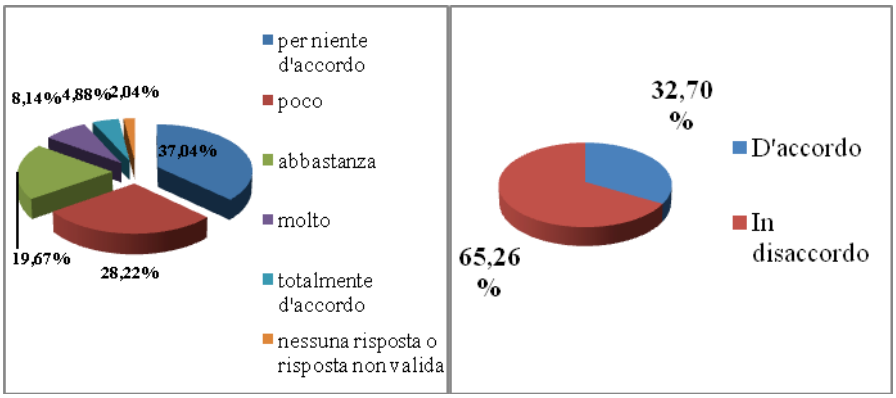
Tav. 22a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



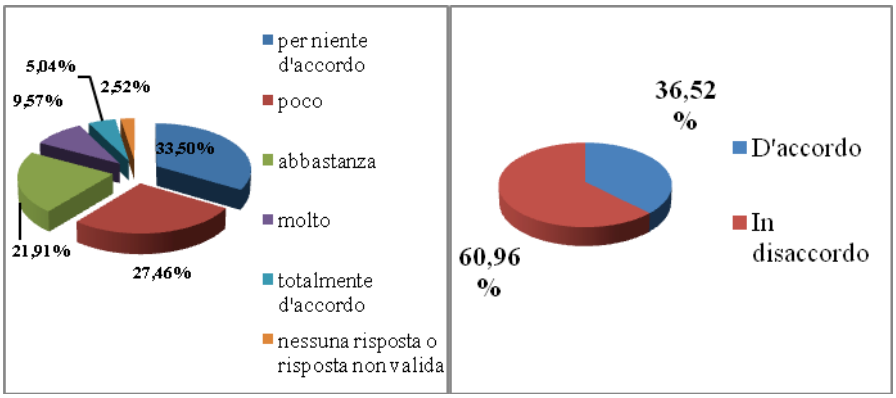
Tav. 22b

<u>Affermazione:</u> ***Gli uomini gay e le donne lesbiche hanno avuto relazioni disturbate con uno o entrambi i genitori***



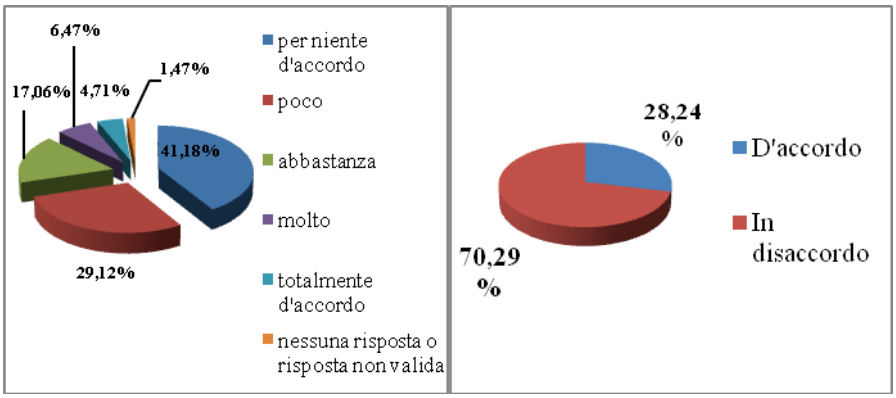
Tav. 23

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



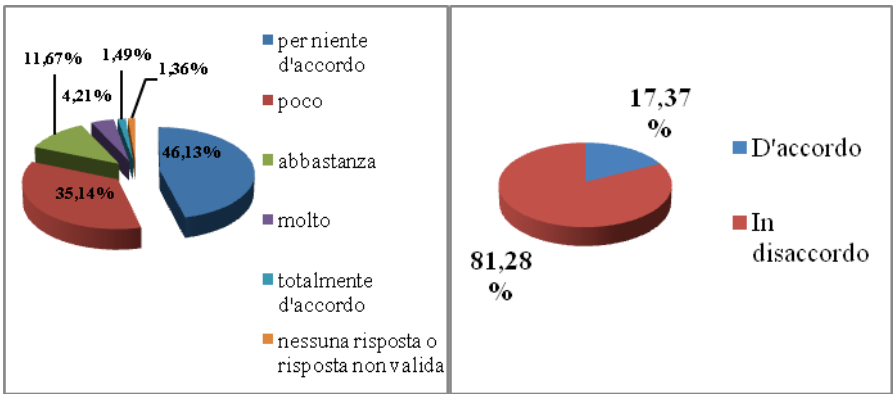
Tav. 23a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



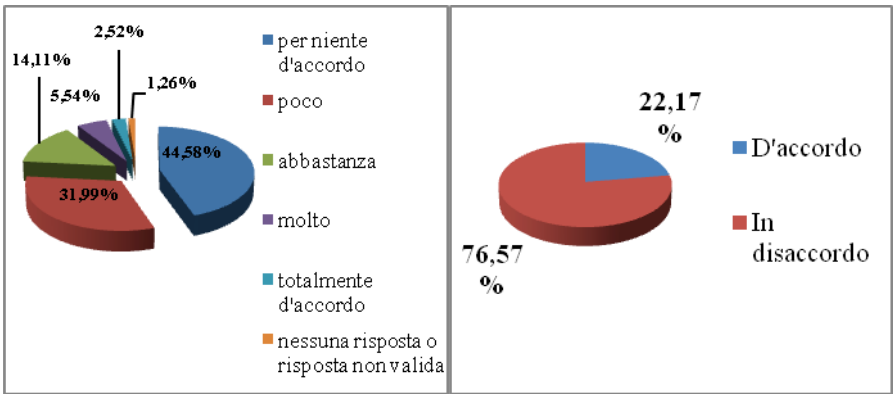
Tav. 23b

<u>Affermazione:</u> ***L'omosessualità è una fase passeggera che le persone superano***



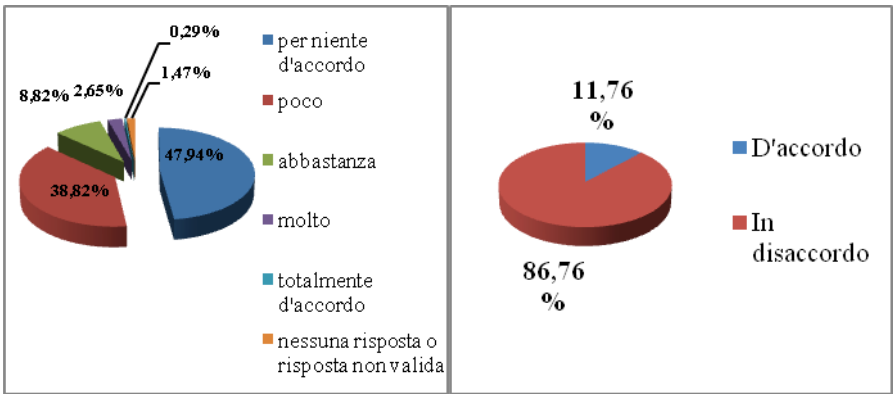
Tav. 24

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



Tav. 24a

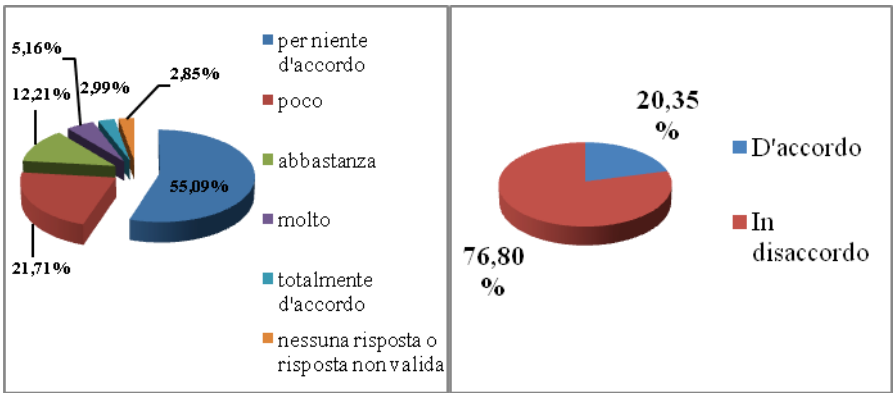
LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



Tav. 24b

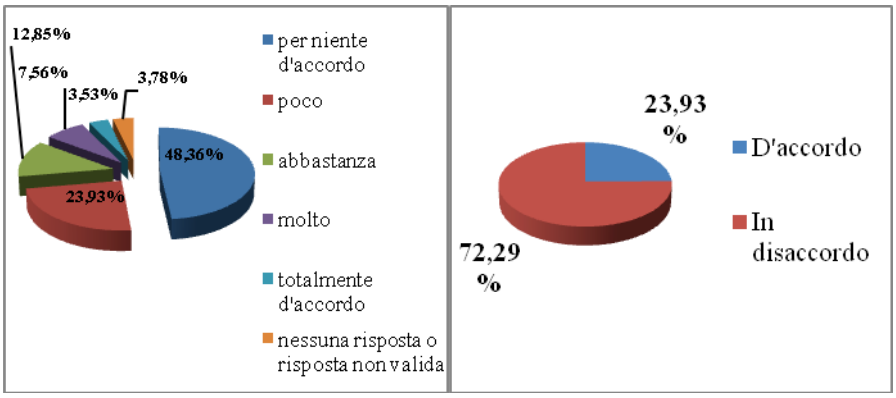
ATTEGGIAMENTI, CREDENZE E VALORI RELATIVI ALLA TRANSESSUALITA'

<u>Affermazione:</u> ***La transessualità è un fenomeno legato esclusivamente al mondo della prostituzione***



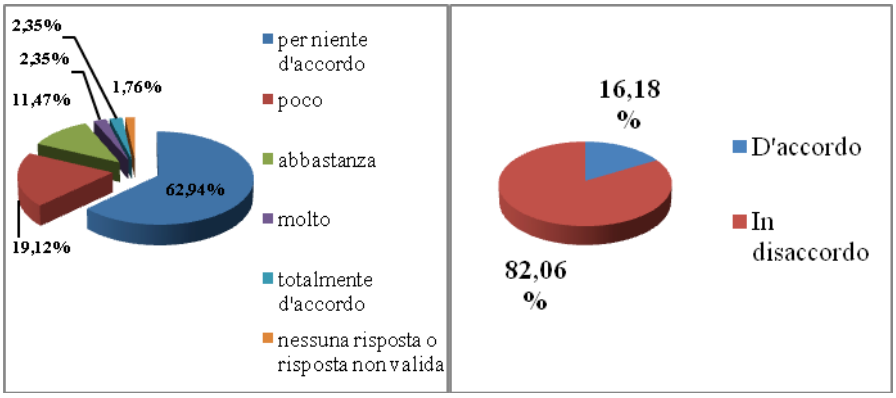
Tav. 25

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



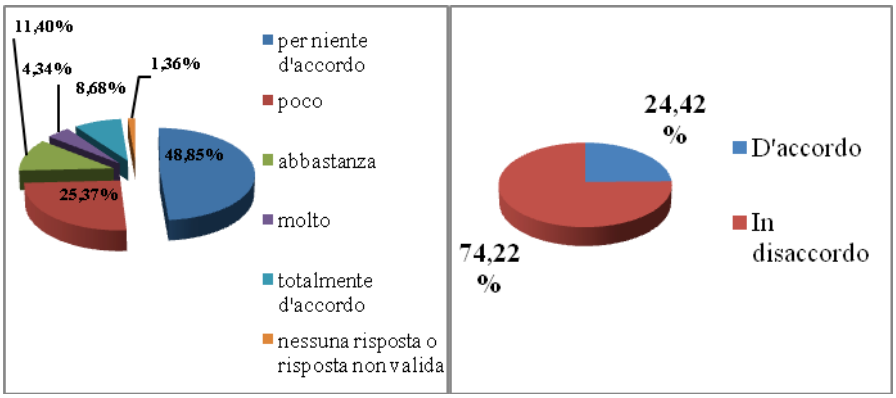
Tav. 25a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



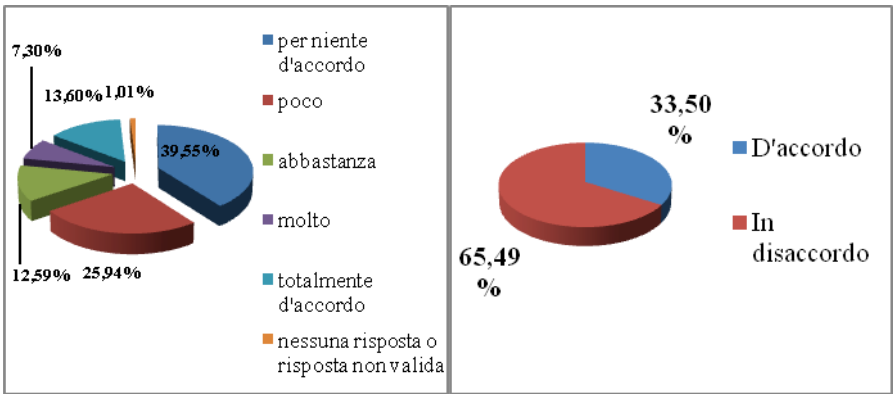
Tav. 25b

<u>Affermazione:</u> ***I transessuali rappresentano una vergogna per la nostra società***



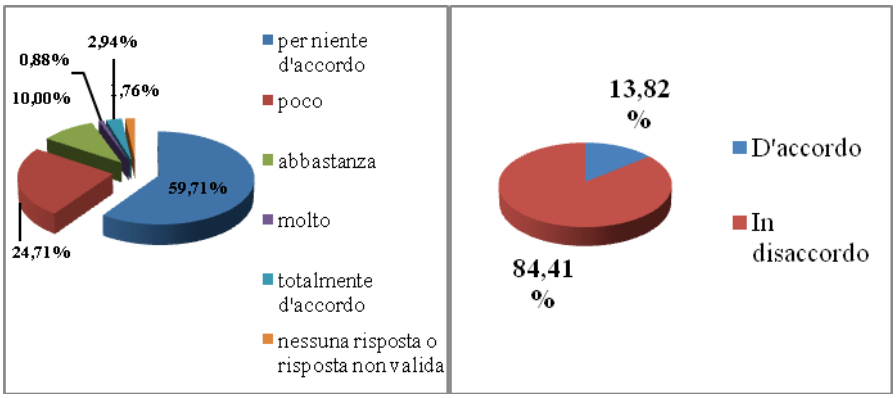
Tav. 26

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



Tav. 26a

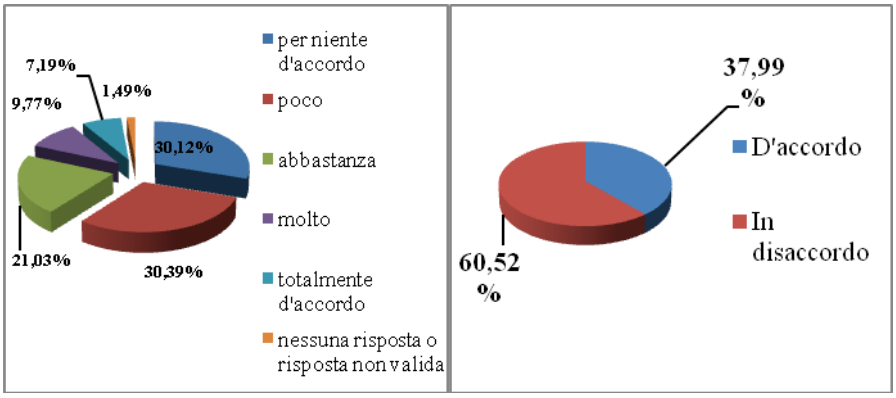
LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



Tav. 26b

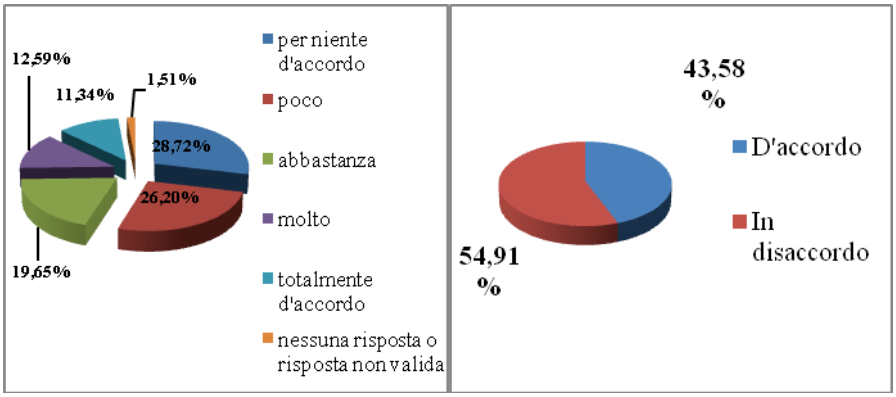
ATTEGGIAMENTI, CREDENZE E VALORI RELATIVI ALLA BISESSUALITA'

<u>Affermazione:</u> ***I bisessuali sono persone con crisi d'identità***



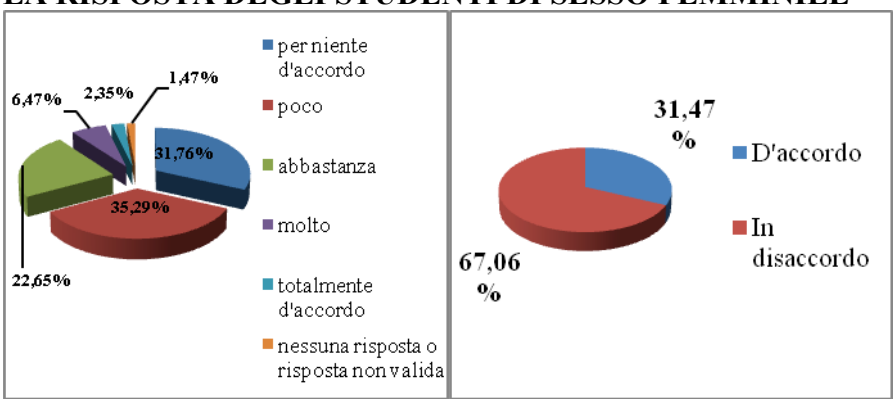
Tav. 27

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



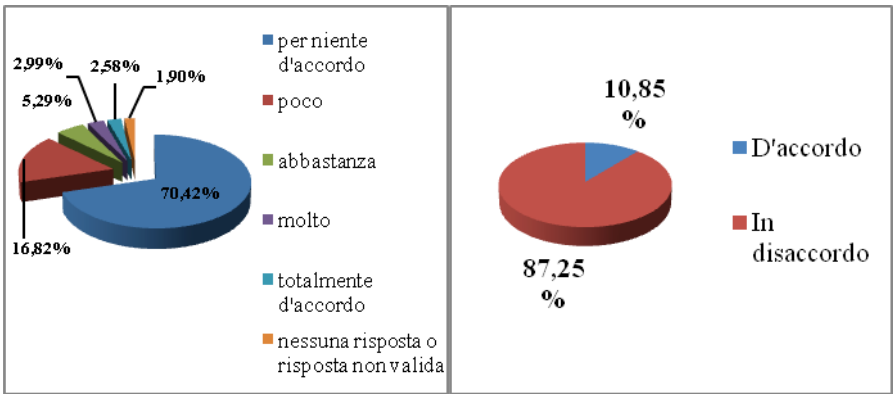
Tav. 27a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



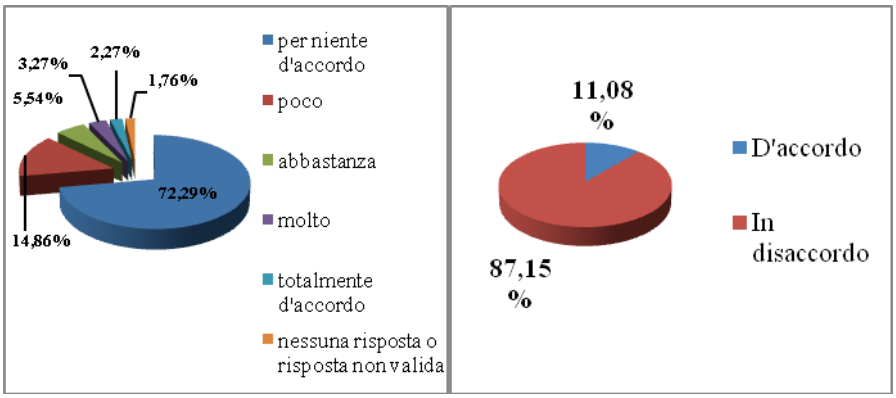
Tav. 27b

<u>Affermazione:</u> ***Penso che in fondo siamo tutti bisessuali, ma solo pochi lo ammettono***



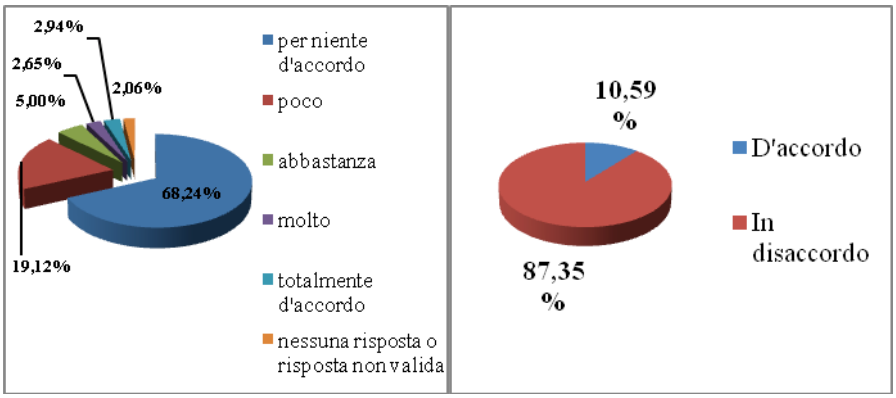
Tav. 28

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



Tav. 28a

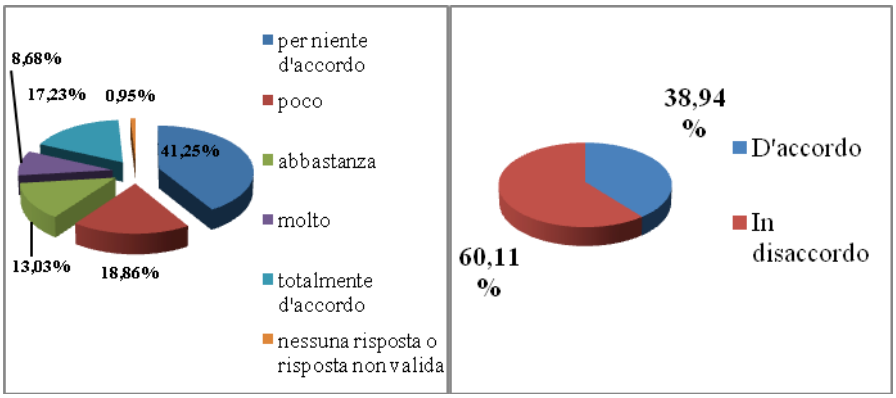
LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



Tav. 28b

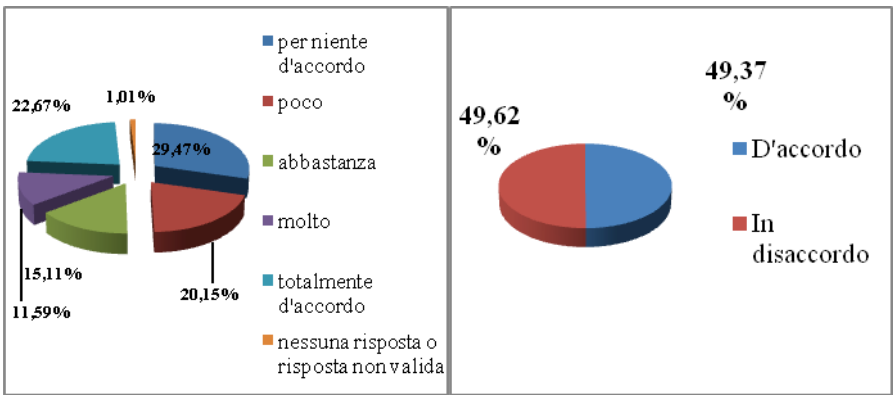
ATTEGGIAMENTI, CREDENZE E VALORI RELATIVI ALL'ETEROSESSUALITA'

<u>Affermazione:</u> ***Solo gli eterosessuali sono persone veramente normali***



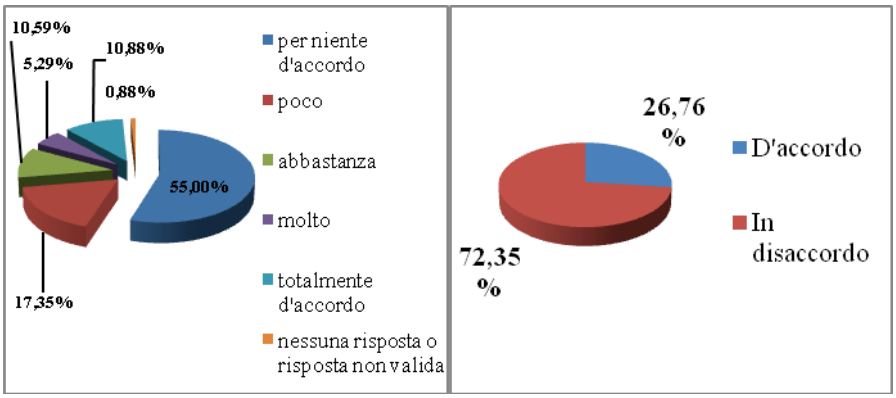
Tav. 29

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO MASCHILE



Tav. 29a

LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI DI SESSO FEMMINILE



Tav. 29b

5.2. L'interpretazione delle interviste

Il campione, che ha dato un'adesione volontaria all'intervista, è composto da un totale di 25 intervistati, di cui 22 donne e 3 uomini. Per quanto riguarda le discipline insegnate, sono stati intervistati 1 insegnante di diritto, 2 di religione, 5 di lettere, 1 storia dell'arte, 1 italiano e storia, 1 chimica e biologia, 2 di sostegno, 1 di francese, 2 di italiano, 1 italiano e latino, 1 storia, 1 scienza dell'alimentazione, 1 scienze naturali, 1 fisica, 1 inglese, 1 matematica, 1 chimica, 1 educazione fisica.

Rispetto al ruolo della scuola come agenzia educativa in grado di fornire una corretta informazione sulla tematica delle varianti identitarie, emerge una certa resistenza da parte degli intervistati, per la maggior parte dei quali la scuola non è il luogo privilegiato per affrontare questi temi. Un'insegnante intervistata sul tema afferma: <<non possiamo pensare la scuola come un grande calderone, dove noi andiamo a trattare tutto>>; <<il docente non può, non ha i mezzi, non conosce, quindi non possiamo fare tutto>>. E un'altra <<è vero, devo dire che è un argomento che non viene mai affrontato, anzi, forse si evita stupidamente>>. O ancora: <<l'insegnante non è un tuttologo>>

Si ritiene che occuparsi di queste tematiche non debba essere competenza precipua della scuola, a meno che non lo chiedano i ragazzi, o solo se si presentano casi di omosessualità o transessualità in classe, per il resto questo compito viene delegato alla famiglia o tutt'al più alle informazioni che i ragazzi possono acquisire attraverso i potenti mezzi di comunicazione. <<la famiglia è il primo posto in cui i genitori devono proprio accettare quella realtà e fare di tutto perché quella realtà venga supportata in ogni senso>>; << la scuola può fare per il 30, per il 40%, ci vorrebbe un aiuto anche da parte delle famiglie >>; <<per quanto riguarda noi nella scuola, se non si pone il problema, evidentemente non lo affrontiamo, cioè o il ragazzo ti chiede spiegazioni e allora si inserisce tutto un discorso, o se non te lo chiedono, evidentemente non.. io almeno non l'ho suscitata mai la discussione, perché non ho trovato l'appiglio, perché non si può andare in classe e all'improvviso ti metti a parlare "uei ragazzi, sapete.."">>; <<Poi naturalmente è diverso quando nelle classe ci può essere qualcuno che abbia atteggiamenti oppure venga ritenuto dai compagni omosessuale, a me non è mai capitato, ma naturalmente poi la cosa diventa.., ci sono poi ci saranno suppongo delle difficoltà, bisognerebbe vedere come si comportano i ragazzi quando hanno un compagno di questo tipo, se diventano molto amici, se lo aiutano oppure.. purtroppo magari..>>; << I ragazzi hanno sempre delle informazioni un po' o dai giornali o dalla televisione>>.

In particolare molti non hanno mai affrontato personalmente l'argomento o si trovano in difficoltà nel farlo: <<concretamente per la mia esperienza scolastica, non mi è mai capitato di affrontare..>>; <<Per quanto mi riguarda ci sono poche occasioni per affrontare questo argomento>>; <<No, sinceramente no, prima perché ripeto non mi è mai capitato un ragazzo di questo tipo>> <<Affrontare il tema delle diversità sessuali in classe è sempre una cosa alquanto complicata, perché non sai che tipo di reazione avranno i ragazzi>>; <<io personalmente forse non credo di essere in grado di saper affrontare con la massima disinvoltura e con la massima serenità

questo argomento, perché son sicura che i ragazzi risponderebbero o con la risatina o con un atteggiamento un po' innaturale>>. Qualcuno poi non affronta la tematica dal momento che essa non è inclusa nei programmi ministeriali: <<non è stato mai affrontato questo tema perché i programmi ministeriali non lo prevedono>>

Questa difficoltà a parlarne era già stata segnalata in passato da due esperte nel campo dell'educazione sessuale, Mapelli e Tarizzo (1998), le quali hanno affermato che gli insegnanti o altri operatori in ambito educativo hanno un'idea imprecisa degli interventi riguardo l'orientamento sessuale, ad esempio, alcuni ritengono che l'introduzione della questione omosessuale a scuola rappresenti una "diseducativa promozione dell'omosessualità" e comporti la trattazione di tematiche inadeguate per gli studenti.

In altri casi, invece, l'argomento viene trattato, ma in maniera assolutamente discriminante; la scuola diviene così il luogo della trasmissione di pregiudizi e di stereotipi, poiché gli insegnanti alimentano, con le loro personali opinioni, la cultura del disagio, della non normalità <<forse qualche volta, ma non ho dato io molta importanza, abbiamo discusso proprio coerente con quello che io ho detto, facendo vedere l'accettazione da una parte, ma dall'altra io la considero non normalità>>

Proprio in merito alla presenza di pregiudizi e stereotipi nel corpo docente, emerge sovente il desiderio, attraverso il linguaggio, di mostrarsi come persone mentalmente aperte e libere da pregiudizio, tuttavia l'analisi interpretativa fa emergere un significato opposto a quello del significato superficiale. <<non abbiamo nessun pregiudizio per queste persone, anzi accoglierli, inserirli, condanniamo quello che fanno, perché è contro natura..>>. Oppure ad esempio un'altra insegnante sostiene <<spero di dare il mio contributo in questo senso, cioè di accettare l'altro per quello che è, non per quello che deve essere necessariamente>>, ma allo stesso tempo ritiene che <<la diversità fa paura, per cui vedere una persona che magari è diversa nell'ambito sessuale mette un po' in difficoltà, in disagio i ragazzi stessi>>.

Numerosi i pregiudizi relativi all'omosessualità percepita come disagio psicofisico e come fonte di creazione di sensi di colpa e di vergogna <<la cultura del terzo sesso è una cultura che imbarazza, specialmente quando si pensa alle famiglie che vuole l'identità maschio-padre, donna-madre>>; <<nell'equilibrio di un bambino le figure del padre e della madre lo aiuta a crescere distinguendo la sessualità, perché le sessualità sono distinte>>; <<L'essere omosessuali spesso non dà serenità>>; <<non ha senso discriminare, però da qui a dire che esiste la terza figura familiare, padre, madre e "tutti e due" io lì ancora non sono preparata, non penso sarei serena>>

Frequenti gli stereotipi relativi al ruolo di genere, soprattutto nei confronti dei gay <<devo dire che nella mia vita ho avuto amici omosessuali e ne ho apprezzato le qualità umane, l'originalità di queste persone, sono molto creativi anche se poi.. devono essere aiutati a vivere l'invecchiamento con queste tempeste ormonali strane>>

A conferma della letteratura corrente, che rileva la presenza di stereotipi sul comportamento relazionale, un insegnante manifesta esplicitamente la sua

paura che gli omosessuali possano diventare dei modelli per gli adolescenti e "convertirli" al loro orientamento: <<credo e temo vista la poca maturità dei ragazzi che possa diventare per loro un modello da seguire dal momento che mancano dei modelli>>; <<molti anche sfidano, visto che hanno avuto la possibilità di non essere penalizzati come ieri, o esclusi totalmente dalla società, a diventare dei modelli e pretendono (..) che gli altri seguano questi loro modelli>> <<non enfatizzarlo al punto tale da coinvolgerci anche gli altri e dire "ma tutto sommato mi piace, sono anch'io così">>.

Continuano a persistere anche gli stereotipi relativi alle cause dell'omosessualità, che per alcuni insegnanti vanno ancora rintracciate nella presenza di "traumi": <<per me bisogna parlare, capire e andare indietro, nel passato, scoprire quali sono i motivi che hanno portato quel ragazzo a quel comportamento, aiutarlo ma fino a un certo punto, senza commiserare, senza pietà, e se merita poi, se non ci sono gli elementi che l'hanno portato a quello, perché noi vediamo che tante volte non ci sono (..) ci sono ragazzi che fanno presa su questo e che ci marciano (..) soprattutto non far capire agli altri che è giustificato solo perché i genitori si sono separati, che è giustificata la tua reazione solo perché non tu ha mai avuto un bel vestito>>.

Qualche insegnante, poi, associa l'omosessualità alla promiscuità sessuale e alla prostituzione: <<ne ho uno, un carissimo ragazzo che rifiuta l'incontro con uomini sposati oppure con preti perché vanno molti in circoli, club, specialmente nel catanese, vanno molti uomini sotto mentite spoglie, per cui un giovane omosessuale spesso rischia tantissimo, rischia la prostituzione vera e propria, rischia comunque di essere strumentalizzato>>

In linea di massima, le varianti identitarie vengono percepite dagli insegnanti nell'ottica del "problema", dunque da trattare alla stregua di altri problemi, come la droga, l'AIDS , <<io amo molto affrontare i problemi della società, i problemi di droga>>; << Penso che la scuola parlandone possa aiutare tanto, così come ha fatto per combattere il bullismo così come ha fatto sull'aids>>.

Non mancano, peraltro, atteggiamento di sottile biasimo: <<sono "esseri" come noi>> << Non è colpa loro, d'altronde>>.

Per quanto concerne l'atteggiamento degli insegnanti nei confronti degli episodi di violenza legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere, emerge una fondamentale banalizzazione della violenza psicologica. Così un insegnante: <<Mi è capitato (..) nel senso buonista, che spesso fra di loro in classe i compagni scherzando, cioè la base è lo scherzo, un compagno viene spesso chiamato definito gay omosessuale, ma come scherzo, pur sapendo che quel ragazzo assolutamente non ha di queste tendenze; ancora gli piace scherzare ai ragazzi su questo aspetto>>. << È capitato e capita soprattutto a livello verbale, è un discorso appunto psicologico più che fisico, (..) ma a livello verbale sì, "ah tu sei gay" "ah tu sei diverso" "allontanati da me" perché hanno paura che magari vengano toccati e quindi poi considerati da tutti gli altri ragazzi anche loro gay..>>

<<Battute sì, che magari c'è qualche ragazzo che magari è eterosessuale, però diciamo è più educato, ha dei modi più educati e allora qualcuno magari lo prende in giro, tacciandolo per "sei gay" o altro, ma (..) nulla di particolare>>.

È probabile che gli insegnanti sottovalutano il processo di apprendimento di un bambino che sente ripetere sistematicamente espressioni di questo tipo. Occorre allora ricordare cosa ci dice Pietrantoni (1999, p.75-76). "Ancora prima di capire che la parola <frocio> indica una persona che quando ama ne ama un'altra del suo stesso sesso, il bambino saprà che descrive qualcosa di profondamente indesiderabile. Anche se non avrà mai conosciuto una persona omosessuale, sarà portato ad aspettarsi delle persone dalle condotte devianti e riprovevoli e ad evitare con il proprio comportamento tutto quello che può richiamare questo tipo di offesa". "Il fatto interessante è che se un individuo usa un'etichetta linguistica dal marcato valore denigratorio per descrivere un gruppo sociale, questo termine sarà così potente nell'indurre in maniera automatica associazioni negative e nell'evocare situazioni spiacevoli, da influenzare l'interazione sociale. (..) numerose ricerche hanno dimostrato che le diverse etichette verbali attivano distinte aree semantiche, immagini, conoscenze e quindi dimensioni di giudizio".
Dall'intervista fatta ad un insegnante emerge una riflessione importante, strettamente legata all'atavico senso di colpa che si pone come concausa del silenzio che vige in ambito scolastico: <<Io penso che la chiesa cattolica abbia almeno in Italia una grandissima responsabilità perché ha sottolineato con ogni tipo di mezzo, appunto, l'essere, il sentirsi in colpa da parte di chi era diverso diciamo così, e quindi si tratta proprio di una mentalità, un habitus culturale che per noi è talmente profondo, radicato talmente in profondità che diventa difficile anche per gli educatori trovare, come dire, la disinvoltura, o quanto meno trovare la freddezza necessaria per affrontare in maniera equilibrata, per affrontare anche senza falsi timori questo tipo di argomento, perché in genere il timore è quello intanto di immettere nei ragazzi qualche cosa che parecchi sentono istintivamente come un concetto sbagliato, quasi una sorta di 'istigazione a', quindi si tace.>>. Quanto detto da questa insegnante trova riscontro nella ricerca torinese (Saraceno, 2003), dove all'interno di un *focus group* i partecipanti costituiti da formatori, operatori sociali e culturali, condividevano l'idea che l'insegnante doveva sì avere un atteggiamento non discriminatorio verso i giovani omosessuali, ma al tempo stesso criticavano forme troppo aperte di legittimazione dell'omosessualità come possibile scelta di vita, perché temevano che tale atteggiamento avrebbe potuto incoraggiarle.
Complessivamente i dati ottenuti dalle interviste ai docenti non sono affatto incoraggianti, anzi appare preoccupante l'alto grado di disinformazione, la presenza di convinzioni errate e stereotipiche e l'inadeguatezza nell'affrontare tali tematiche in classe. Tutto ciò è molto grave, considerato che se gli studenti percepiscono dei pregiudizi da parte degli insegnanti, ciò "legittima" e "autorizza" implicitamente la loro discriminazione verso le diversità sessuali. Gli insegnanti dovrebbero invece essere primi a dare l'esempio di un atteggiamento aperto e privo di pregiudizi; essere, da un lato, capaci di informare correttamente gli studenti su questi temi, dall'altro, essere anche in grado di riconoscere e accogliere l'eventuale disagio di uno studente legato a tematiche di identità sessuale.
Senza dimenticare che l'insegnante può rappresentare un fondamentale intermediario tra la famiglia e il/la ragazzo/a nel caso in cui, ad esempio,

sorgano difficoltà relative allo svelamento della propria omosessualità in famiglia: "potrebbe essere molto di aiuto per i genitori di persone omosessuali trovare un ambiente accogliente e non discriminante verso le diversità sessuali a scuola e accorgersi che gli insegnanti dei loro figli non hanno pregiudizi al riguardo. Naturalmente in questo modo l'insegnante potrebbe svolgere il ruolo di un modello positivo, mostrando al genitore come è possibile avere un atteggiamento diverso dalla maggior parte delle persone rispetto all'omosessualità" (Batini, Santoni, 2009, p.177)

Per fortuna nella nostra ricerca abbiamo riscontrano anche elementi di positività, da parte di insegnanti più avveduti e in possesso di corrette informazioni. Un insegnante, nel corso dell'intervista afferma: <<io ritengo che l'omosessualità, la bisessualità, la transessualità facciano parte dell'essere uomo e dell'essere donna, per me non è fonte di pregiudizi,(…) sono persone che hanno un loro carattere, una loro personalità, un loro modo di essere che va rispettato come tutti gli altri>>.

<<il tema della diversità sessuale e della sessualità dal punto di vista biologico lo affronto chiaramente nel corso delle mie lezioni (..) la modalità chiaramente è quella (..) del dialogo, della (..) libera manifestazione di quello che si pensa, nel rispetto ovviamente di tutti>>. << Io ritengo che il problema vada affrontato nella scuola perché la scuola è proprio una società, è un'agenzia educativa e quindi non si può fare a meno di affrontare questo problema e di affrontarlo non con i "si dice", con i "sentito dire", ma con una (..) strategia educativa apposita>>; << ritengo che si debbano conoscere tutte le realtà quindi eliminare qualsiasi tipo di pregiudizio>>; <<i diversi gusti sessuali di ognuno di noi non implicano una barriera per una vita sociale sana e corretta>>.

CAP. 6
L'INTERVENTO: VERSO L'ETICA DELLA DEMOCRAZIA AFFETTICA

Dai risultati della ricerca emerge in modo netto un contesto scolastico ancora pregno di omofobia e, in generale, di discriminazione nei confronti di tutti coloro che hanno un diverso orientamento sessuale (omosessuali e bisessuali) o una diversa identità di genere (transessuali).
Emerge altresì che solo una ristretta minoranza di studenti conosce personalmente persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, fatto questo che impedisce la rimozione, o quantomeno la riduzione, di tutti quegli elementi stereotipici e pregiudiziali che si avrebbe, come svariate ricerche hanno dimostrato, proprio attraverso il contatto diretto e personale. In particolare, secondo la teoria della dissonanza cognitiva di Festinger, dinanzi a una situazione di incoerenza, la persona prova uno stato di disagio; di conseguenza cercherà di ridurlo: l'incoerenza porta al cambiamento di atteggiamenti in modo tale da ripristinare la coerenza psicologica.
La dissonanza cognitiva ha implicazioni importanti per ridurre il pregiudizio verso gli omosessuali. Ad esempio, Paolo odia i gay, però il suo amico Francesco con il quale si trova molto bene è omosessuale; in questo caso Paolo si trova in uno stato di dissonanza e perciò di disagio, che potrebbe portarlo a rivedere i suoi preconcetti sulle persone gay.
Di fatto, però, allo stato attuale, adolescenti a vario titolo "diversi" dalla norma in tema di relazioni affettivo-sessuali, ritrovano nella scuola, nei compagni ma anche negli stessi docenti, un ambiente poco supportivo, quando non addirittura violento e potenzialmente pericoloso.
Considerato che la maggior parte delle persone omosessuali comincia il suo percorso di *coming-out* (uscire allo scoperto) durante l'adolescenza, "rivelandosi" con un/a amico/a e che la reazione di questo/a è importantissima per lo sviluppo successivo del suo percorso, si rende necessario fornire informazioni adeguate a tutti gli studenti in modo che divengano in grado di accogliere le diversità sessuali.
Alla luce di ciò, il Coordinamento glbt ha deciso di promuovere il proprio intervento su due fronti: da un lato la realizzazione di momenti formativi all'interno del mondo scuola, dall'altro l'istituzione di un servizio di consulenza psicologica e legale e di una linea di telefono amica dove le persone glbt e/o i loro familiari che subiscono violenza possano ricevere informazioni e sostegno emotivo. Finalità ultima degli interventi non è solo di tipo informativo, bensì diretta alla promozione del benessere e dell'*empowerment* delle categorie discriminate.
L'impegno è diretto a far sì che il paradigma delle diversità sessuali quali varianti sane e naturali dello sviluppo umano, non rimanga scritto solo nei manuali di psicologia e psichiatria, ma entri a pieno titolo a far parte della cultura scolastica e popolare. L'intento è di condurre la società nel suo complesso dalla "monocultura eterosessuale" verso un'etica di "democrazia affettiva", come il titolo stesso di questo manuale sottolinea.

6.1. I convegni di sensibilizzazione a scuola

La scuola rappresenta uno degli ambienti fondamentale in cui ragazzi e ragazze apprendono come relazionarsi con gli altri e come comportarsi con le persone diverse. Per tale motivo si rende necessario intervenire nei luoghi scolastici al fine di promuovere l'educazione alla tolleranza, al confronto, alla non violenza. Necessità amplificata dal recente incremento di denunce di episodi di bullismo a carattere omofobico e transfobico soprattutto nelle scuole medie inferiori e superiori. In Italia si è discusso spesso di questa necessità, ma i progetti di intervento in questo campo incontrano frequentemente numerose resistenze di ordine ideologico e difficilmente vengono portati a termine. Al contrario di quanto avviene nella maggior parte dei paesi della Comunità Europea, dove vengono promossi e attuati all'interno delle scuole progetti ed interventi mirati alla formazione di studenti e insegnanti per educare al rispetto delle persone con diverso orientamento sessuale e contrastare il grave fenomeno dell'omofobia e del bullismo omofobico.

Il Coordinamento glbt ha deciso di spezzare il muro del silenzio e dell'ignoranza, facendosi promotore di due convegni-dibattiti, realizzati all'interno di due diversi istituti superiori di Siracusa che hanno preso parte alla ricerca, volti all'educazione e alla sensibilizzazione degli studenti e degli insegnanti sulla tematica "diversità sessuale". A tal proposito, si ringraziano vivamente quei Dirigenti Scolastici che, con la loro profonda sensibilità e professionalità, hanno reso possibile tali eventi formativi.

Le due edizioni del convegno-dibattito, intitolato "Adolescenti e identità glbt. Scuola, famiglia, società, quale ruolo?" hanno avuto luogo in data 20 aprile 2009 e in data 7 maggio 2010 rispettivamente presso l'I.T.C. "Rizza" e presso l'I.P.S.I.A "Calapso".

I convegni hanno implicato una riflessione sia a livello cognitivo che a livello emozionale. Durante il corso dei convegni è stato proiettato il video-documentario, prodotto a cura dell'Agedo (Associazione genitori di omosessuali) di Milano, regia Claudio Cippelletti. Il video raccoglie le testimonianze delle famiglie nel momento in cui sono venute a conoscenza dell'omosessualità dei propri figli, indagando sul percorso di disagio nell'affrontare una realtà diversa da quella che si aspettavano. I genitori si rendono conto che devono rimettersi in gioco e devono ricominciare a essere genitori una "seconda volta". Al convegno ha preso fisicamente parte proprio una delle genitrici che ha partecipato attivamente con la propria testimonianza alla realizzazione del video: la d.ssa Francesca Marceca, presidente dell'Agedo di Palermo. Tra i relatori anche il dr. Claudio Cappotto, psicologo-psicoterapeuta, che da diverso tempo svolge attività di consulenza per la popolazione glbt e i loro familiare presso la sede Agedo di Palermo.

6.2. Lo sportello d'ascolto glbt e la linea di telefono amica

Constatata l'assenza nel territorio siracusano di servizi specifici dove le persone con diverso orientamento sessuale o identità di genere e i loro familiari potessero rivolgersi al fine di ottenere informazioni utili, possibilità di confronto, sostegno emotivo, aiuto sia psicologico che legale,

l'Associazione Stonewall, capofila del "Coordinamento Fermento glbt" ha deciso di dar vita a sportelli d'ascolto *ad hoc*. Gli sportelli nascono in collaborazione con la Rete Centri Antiviolenza di Siracusa e con l'Associazione Arci, e sono fisicamente collocati presso le sedi delle rispettive associazioni. Gli sportelli sono gestiti da un'èquipe multidisciplinare costituita da psicologi, avvocati, pedagogisti, assistenti sociali, counselor glbt e altri operatori del settore a vario titolo. L'iniziativa rappresenta un vero e proprio punto di riferimento soprattutto per gli adolescenti, per le loro famiglie e per quanti si trovano a vivere una condizione di discriminazione per la loro "diversità". Gli sportelli rappresentano una risposta reale per contrastare l'omofobia e la transfobia e dare un aiuto concreto agli elementi più fragili della società.
Infine, tenendo conto anche di tutti quei soggetti hanno paura di "farsi vedere" perfino dagli stessi esperti dello sportello, o che per svariate motivazioni (distanza geografica, disabilità fisica, ..) sono impossibilitati ad accedere fisicamente allo sportello, l'Associazione Stonewall ha deciso di attivare anche un servizio di telefono amico (329.8721212 – 3209780761). Obiettivo della linea telefonica amica è di offrire uno spazio di consulenza, ascolto e informazione ed è gestita da counselor opportunamente formati sulla tematica glbt.

Bibliografia

AA.VV. (2004). *Orientarsi nella diversità. Come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale* . Tratto da www.diversity-in-europe.org

Barbagli M., Colombo A. (2007) *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*. Bologna: Il Mulino

Batini F., Santoni B., a cura di, (2009). *L'identità sessuale a scuola. Educare alla diversità e prevenire l'omofobia.* Napoli: Liguori Editore.

Biondi, P., a cura di, (2010). *Omosessualità cos'è, cosa non è.* Tratto da http:www.psicologiagay.com

Cass V.C. (1979). *Homosexual identity formation: a theoretical model*. Journal of Homosexuality

Erikson, E. H., (1950). *Childhood and society*. New York: Norton (trad. it. *Infanzia e società*, Roma, Armando, 1968)

Erikson, E. H. (1968). *Identity, youth and crisis*. New York: Norton (trad . it *Gioventù e crisi di identità*, Roma: Armando, 1980)

Hyde, J.S., Jafee, S.R. (2000). *Becoming a heterosexual adult: the experiences of young women*, Journal of Social Issues

Rifelli G. (1998). *Psicologia e psicopatologia della sessualità.* Bologna: Il Mulino.

Marcia J.E. (1980). *Identity in adolescence*, in J. Adelson (a cura di), *Handbook of adolescence psychology*. New York: Wiley

Mapelli B., Tarizzo G.B. (1998), *Educare alla sessualità: guida per insegnanti della scuola media superiore*, Firenze: La Nuova Italia

Mazzara, B. (1997). *Stereotipi e pregiudizi.* Bologna: Il Mulino

Montano A. (2007), *L'omofobia:interiorizzata come problema centrale del processo di formazione dell'identità omosessuale,* Rivista di Sessuologia, Vol. 31 – n.1

Paterlini, P. (in Ragazzi che amano ragazzi)

Pietrantoni, L. (1999). *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi.* Tirrenia (Pisa): Edizioni Del Cerro.

Rigliano, P. (2001). *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay.* Milano: Feltrinelli.

Saraceno, C. (a cura di) (2003). *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana.* Milano: Ed. Guerini e Associati.

Zammitti, B. (2010). *Fragilidad de la identidad en Argentina. La transposiciòn transgeneracional de la privaciòn de la identidad y su repercusiòn en la reserva argentina a las adopciones internacionales, una investigaciçn exploratoria*. Roma: Tesi di dottorato.

Sitografia

http.//www.diversity-in-europe.org/
http://www.educarealrispetto.org/
http://www.modidi.net/
http://www.psicologiagay.com/

Gli autori

Milazzo Sofia, psicologa, esperta in Psicologia giuridica, lavora in qualità di libero professionista e come CTU/CTP presso il Tribunale di Siracusa. È tra i soci fondatori sia dell'Associazione Stonewall che dell'Associazione Demetra Onlus. Da diversi anni opera nello *staff* della Rete Centri Antiviolenza di Siracusa, offrendo servizi di consulenza psicologica e di formazione. Dal 2009 gestisce i servizi di consulenza psicologica dei due sportelli d'ascolto glbt, attivati presso la sede della Rete Centri Antiviolenza e presso la sede Arci di Siracusa. È autrice di diverse pubblicazioni internazionali, di cui una riguardante la discriminazione delle persone omosessuali nel mondo lavorativo.

Rizzo Anna, pedagogista, specializzanda in mediazione familiare e comunitaria. Vicepresidente dell'Associazione Demetra Onlus, collabora con enti e istituzioni pubbliche o private in progetti rivolti al benessere psico-fisico delle persone. Dal 2007 coopera con la Rete Centri Antiviolenza di Siracusa offrendo servizi di sostegno pedagogico a donne e minori ed inoltre fa parte dello *staff* di formazione dello stesso. Ha lavorato in qualità di responsabile della ricerca, selezione e formazione del personale presso l'Ina Assitalia. Ha partecipato in qualità di relatrice a svariati convegni - seminari sul disagio giovanile.

Zammitti Barbara, Psicologa, Dottore di Ricerca in Servizi Educativi, Sociali e Psicologici per le Adozioni Internazionali, esperta in progettazione di disegni di ricerca qualitative. Lavora come libero professionista e come esperto in conduzione di colloqui di gruppo, presso numerose scuole della provincia di Siracusa. È consulente psicologo presso Associazioni che si occupano della tutela e della promozione del benessere psicologico di minori e adolescenti. Dal 2010 è responsabile dello sportello ascolto per donne immigrate, attivato presso la sede della Rete Centri Antiviolenza di Siracusa. Ha partecipato, in qualità di relatore, a numerosi convegni europei ed internazionali, autrice di ricerche riguardanti, soprattutto, gli adolescenti.